

DCLVIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 2 MARZO 1951

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Commemorazione dell'onorevole Angelo Visentin:		CLOCCHIATTI	26694
FERRARESE	26691	CREMASCHI OLINDO	26697
CIMENTI	26691	COVELLI	26699
WALTER	26692	GRAZIA	26702
LOPARDI	26692	BELTRAME	26702
FIETTA	26692	INVERNIZZI GAETANO	26705
COSTA	26692	BOLDRINI, <i>Relatore di minoranza</i>	26707
COVELLI	26692		
TRUZZI	26692	Proposte di legge:	
CHIOSTERGI	26692	(<i>Annunzio</i>)	26691
ALMIRANTE	26692	(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	26690
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	26692	(<i>Deferimento a Commissioni in sede legislativa</i>)	26690
PRESIDENTE	26693		
Congedi	26690	Proposta di legge (Svolgimento):	
Disegni di legge:		FORESI e CIMENTI: Regime tributario degli enti cooperativi. (1760)	26693
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	26690	PRESIDENTE	26693
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	26690	FORESI	26693
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	26690	CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	26694
Disegni di legge (Seguito della discussione):		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) 26716, 26719	
Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese. (1581);		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	26691
Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese. (1761)	26694		
PRESIDENTE	26694		

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Biagioni, Conci Elisabetta, Lombardini e Sullo.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella VIII Commissione permanente:

« Autorizzazione di spesa per la concessione del concorso statale nei mutui per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario » (1879).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

« Modifiche ai ruoli organici del personale di gruppo C e subalterno dell'Amministrazione della pubblica sicurezza » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (1598);

deputati Bertola ed altri: « Riconoscimento del servizio prestato nella scuola elementare ai fini della carriera nelle scuole medie » (1381);

deputati Montini e Roselli: « Ricostituzione del comune di Montirone, in provincia di Brescia » (827) (*Con modificazioni*);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Regime fiscale delle varie fibre tessili naturali ed artificiali » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1770);

« Aumento dell'autorizzazione di spesa, di cui all'articolo 14 della legge 17 dicembre 1949, n. 905, relativa all'emissione di Buoni novennali del Tesoro con scadenza 1° aprile 1959 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1605) (*Con modificazioni*);

« Trasformazione in mutuo definitivo garantito dallo Stato dei finanziamenti provvisori concessi dal Consorzio per sovvenzioni su valori industriali all'Opera nazionale combattenti » (*Approvato dal Senato*) (1789);

« Istituzione di un punto franco nel porto di Messina » (*Modificato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1755-B);

dalla X Commissione (Industria):

deputati Diecidue e Cimenti: « Modificazioni alla legge 21 giugno 1928, n. 1588, contenente provvedimenti per le stazioni di cura, soggiorno e turismo » (1535) (*Con modificazioni*);

dalla XI Commissione (Lavoro):

« Norme per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e la previdenza sociale dei lavoratori addetti alle miniere di zolfo della Sicilia » (1808);

« Modifiche alla legge 10 agosto 1950, n. 631, per disciplinare la produzione e smercio degli esteri dell'acido metilfenilpiperidin-carbonico, comunemente denominati dolantini o mefedinici, e di altri preparati ad azione morfiosimile » (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (1834) (*Con modificazioni*).

Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane della VIII Commissione permanente (Trasporti) il prescritto numero di componenti ha chiesto che il disegno di legge: « Esonero dal canone di abbonamento alle radioaudizioni per le scuole » (1765), già deferito alla Commissione stessa, in sede legislativa, sia rimesso per l'approvazione alla Camera.

Il disegno di legge rimane pertanto assegnato alla medesima Commissione, in sede referente.

Deferimento di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che i Presidenti della III e della XI Commissione permanente hanno chiesto, rispettivamente, che le proposte di legge d'iniziativa del deputato Lecciso: « Modifica del secondo comma dell'articolo 677 del Codice di procedura civile » (1782) e dei deputati Venegoni ed altri: « Conservazione del posto di lavoro alle lavoratrici madri » (1831), già assegnate alle Commis-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

sioni medesime in sede referente, siano ad esse deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato Mieville:

« Nomina a sottotenente di complemento dell'Esercito, nelle rispettive armi, dei cittadini italiani che, universitari, parteciparono volontariamente, in reparti operanti, alla guerra 1940-43 » (1843);

da deputati Morelli, Menotti e Fassina:

« Modifiche alla legge 26 agosto 1950, numero 860, sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici gestanti e madri » (1878).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le due proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti.

Altra proposta di legge è stata presentata dai deputati Viviani Luciana, Lettieri, Matteucci, Leone-Marchesano, Vigorelli, Paolucci, Carcaterra, Sansone, Covelli, Bellavista e Amendola Giorgio:

« Concessione speciale ferroviaria in occasione di nozze » (1877).

A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza, dai competenti ministeri, risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione dell'onorevole Angelo Visentin.

FERRARESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alle ore 12 circa di oggi è spirato, nell'ospedale di Treviso, il nostro collega onorevole Angelo Visentin. Più che come parlamentare, come amico e come ammiratore delle sue virtù di cittadino, di uomo

politico e di sindacalista, io sento il dovere di ricordarlo ai colleghi tutti.

Chi ha avuto la ventura di conoscere Angelo Visentin si è subito accorto di incontrare in lui un uomo retto, onesto, umile. Egli, dai campi che con le sue braccia ha lavorato, è venuto qui al Parlamento, ma il suo costume non è cambiato: egli è rimasto sempre il buon lavoratore dei campi e nella Commissione dell'agricoltura ha portato quel senso realistico che guida sempre gli uomini di buona volontà.

Amante della famiglia, egli lascia la vedova e tre figliuoli. Egli era tutto dedito a questa sua piccola famiglia, e per non turbare la serenità familiare non ha mai voluto portare i figliuoli, qui, a Roma, perchè non venissero, in certo qual modo, toccati dall'ambiente in cui era costretto a vivere: non voleva che l'essere deputato portasse un qualche cosa di diverso nella vita dei figli.

Era presidente della federazione coltivatori diretti di Treviso, che raccoglie ben 25 mila famiglie. Nelle discussioni, nella trattazione dei diversi problemi interessanti la classe dei lavoratori egli portò sempre quel senso di serenità — non odio, non livore verso la classe padronale — quel senso di comprensione che, pur nella ferma difesa dei diritti dei lavoratori, poteva guidarlo ben più facilmente alla conquista delle rivendicazioni sociali.

Treviso ha perduto uno dei migliori suoi figli, anche se qui alla Camera molti forse non lo avranno conosciuto ed apprezzato. Noi piangiamo la perdita di questo nostro collega ed alla vedova ed ai figliuoli vadano, onorevole signor Presidente, a nome della Camera, i sensi del nostro profondo cordoglio.

CIMENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in nome di una fraterna amicizia che da circa 35 anni mi legava all'onorevole Angelo Visentin, prendo la parola per aggiungere l'espressione del mio personale dolore a quello così nobilmente espresso dall'onorevole Ferrarese a nome della deputazione politica del collegio di Treviso-Venezia.

Ricordo Angelo Visentin giovane presidente di circolo cattolico, salito con l'andar degli anni a più estese responsabilità in quel movimento; lo rivedo in mezzo alle organizzazioni contadine della Marca Trevigiana a difendere gli interessi dei più umili e dei più bistrattati.

Nelle pagine silenziose della sua vita e della sua attività, ciò che rifulse sempre fu

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

l'opera di profonda formazione interiore, di apostolato per la propagazione del bene, di sostenitore, sul piano di una giustizia sociale, degli umili e degli oppressi.

Nessun interesse personale, nessuna ambizione personale, ma soltanto l'apostolato era diventato il pane della sua vita quotidiana: apostolato verso tutti, fatto di amore e di comprensione dei bisogni altrui, appunto perché egli stesso apparteneva ad una categoria di lavoratori che questi bisogni praticamente ed effettivamente conosceva.

L'immatura fine dell'onorevole Visentin ha lasciato in mezzo a noi un vuoto profondo, lasciandoci nella costernazione e nel dolore.

Se anche nella sua attività parlamentare — come ha detto l'onorevole Ferrarese — non rifulsero doti speciali di eloquenza, pure, onorevoli colleghi, molti di noi, e particolarmente i membri della Commissione permanente dell'agricoltura, abbiamo potuto conoscere la sua profonda conoscenza dei problemi agricoli, il suo saggio criterio nell'esame dei vari provvedimenti di legge, la sua serena ma franca difesa delle categorie che egli così degnamente rappresentava nel Parlamento.

Consentitemi di dire — onorevoli colleghi — che io sento profondamente la perdita dell'amico Visentin e con me la sentono tutti coloro che hanno potuto conoscerlo, apprezzarlo e stimarlo, soprattutto per quello spirito di bontà che egli sapeva promanare dalla sua persona, per quella rettitudine e quello spirito di adattamento, di cui veramente egli è stato tante volte esempio chiaro e luminoso.

Mi associo pertanto alla richiesta fatta dall'onorevole Ferrarese che siano manifestati alla vedova inconsolabile ed ai tre giovani figliuoli, che oggi vivono veramente nell'indigenza per la mancanza delle braccia lavorative paterne, l'espressione del più vivo cordoglio e il sentimento più profondo della comprensione del loro sacrificio, della loro rinuncia e del loro dolore.

La prego, signor Presidente, di trasmettere alla famiglia questi sensi di profonda pietà e solidarietà, in riconoscimento delle virtù del collega Visentin che si elevano dinanzi a noi quale luminoso esempio di vita e di attività, anche nel campo politico oltre che in quello delle organizzazioni sindacali.

WALTER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WALTER. Il gruppo comunista si associa al cordoglio per l'immatura perdita del collega Angelo Visentin. Al deputato contadino, al deputato operaio vada il nostro estremo saluto.

LOPARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPARDI. A nome del gruppo parlamentare del partito socialista unitario, mi associo al cordoglio, espresso dai colleghi che mi hanno preceduto, per la morte dell'onorevole Visentin.

FIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIETTA. Il gruppo del partito socialista dei lavoratori italiani si associa al cordoglio espresso dai colleghi per l'immatura fine del collega Angelo Visentin.

COSTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA. Il gruppo del partito socialista italiano si associa sinceramente alle espressioni di cordoglio per la morte dell'onorevole Angelo Visentin.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Il gruppo monarchico si associa con profondo cordoglio alla commemorazione dell'onorevole Angelo Visentin.

TRUZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRUZZI. A nome anche della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, mi associo, profondamente commosso, alle parole di cordoglio pronunziate per la perdita del collega Visentin.

CHIOSTERGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIOSTERGI. L'improvvisa morte del nostro collega onorevole Visentin riempie di cordoglio l'animo di quanti lo conobbero, e, conoscendolo, lo stimarono. Il gruppo repubblicano si associa reverente al ricordo di questo nostro collega che ha qui rappresentato il popolo umile, lavoratore, rimanendo sempre fedele alle proprie idee e all'azione da lui svolta prima ancora di entrare in Parlamento. Tutti avremo di lui il più puro ricordo.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. A nome del gruppo parlamentare misto, mi associo alle espressioni di cordoglio per la scomparsa del collega Visentin.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Il Governo si associa con commozione alla commemorazione dell'onorevole Angelo Visentin ed esprime alla Camera la propria solidarietà per la scomparsa di uno dei suoi membri più attivi e più degni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi farò interprete, presso la famiglia del collega scomparso, del cordoglio della Camera e del riconoscimento, che è stato unanime, della semplicità, della bontà e della rettitudine di cui l'onorevole Visentin ha sempre dato esempio. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Foresi e Cimenti: Regime tributario degli enti cooperativi (1760).

L'onorevole Foresi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

FORESI. Onorevoli colleghi, nel presentarvi la proposta di legge sul regime tributario degli enti cooperativi, proposta di legge che dovrà necessariamente essere coordinata con quella analoga a suo tempo presentata dagli onorevoli Grazia e Cerreti, credo opportuno riassumere gli scopi che essa si propone di realizzare, scopi che sono già ampiamente illustrati nella relazione che accompagna il progetto che ho l'onore di presentare.

La proposta di legge, a suo tempo sottoposta all'esame della commissione ministeriale centrale per la cooperazione, ebbe da parte di tutti i componenti di essa la più favorevole accoglienza. Anche il rappresentante del Ministero delle finanze in seno alla commissione ebbe a dichiarare che, pur non impegnando l'amministrazione che rappresentava, non esitava ad esprimere l'avviso che, nel complesso, la proposta meriti di essere presa in considerazione.

Come potrete rilevare, per ciascuno articolo sono richiamate le disposizioni legislative dalle quali le nuove norme traggono origine e, soprattutto nella relazione che accompagna la proposta di legge, sono indicate non solo le disposizioni ora vigenti ma anche le risoluzioni emanate dal Ministero delle finanze per la retta applicazione delle disposizioni stesse.

Relazione e proposta di legge servono perciò anche ottimamente come fonte di interpretazione e di applicazione della quanto mai frammentaria legislazione che, anche in materia tributaria, prende in considerazione tutte le più svariate situazioni della cooperazione.

E perché vi rendiate conto dell'importanza della proposta di legge che l'onorevole Ci-

menti ed io presentiamo al vostro esame ed alla vostra presa in considerazione, credo utile, ripeto, fare un breve cenno degli scopi che essa si propone e dei criteri che hanno informato la regolamentazione giuridica di alcuni tributi, specialmente di quelli relativi ai redditi mobiliari.

La proposta di legge mira a riunire in un unico testo tutte le disposizioni contenute nelle numerose leggi tributarie che comunque riguardino gli enti cooperativistici, in modo da renderne agevole la conoscenza anche a chi abbia modeste cognizioni della legislazione tributaria, come sono in generale molti dirigenti di cooperative, e quindi è atta ad agevolare l'applicazione delle leggi stesse; tende a semplificare il sistema per la determinazione degli oneri tributari di imposte dirette, in modo da mettere in grado i dirigenti delle cooperative di conoscere l'incidenza dell'onere tributario sulle operazioni che essi compiono principalmente al fine di calcolare il costo dei servizi che essi offrono ai soci e delle merci che distribuiscono agli stessi; tende, infine, ad adeguare gli oneri tributari alla funzione essenzialmente sociale che svolge la cooperazione, soprattutto quella retta in base a principi di mutualità.

La parte più rilevante del progetto è quella relativa alla determinazione dei redditi mobiliari soggetti a tributo, in quanto gli uffici tributari avranno la possibilità di calcolare i redditi imponibili senza bisogno di richiedere quella documentazione di cui, allo stato attuale della legislazione, essi hanno bisogno per determinare i redditi stessi soggetti a tributo. Ciò anche per le cooperative, le quali non tengono sempre i libri contabili con quella perfetta regolarità richiesta dal codice civile, e soprattutto dalle leggi tributarie.

Anche per quanto riguarda la determinazione della natura del reddito, la proposta di legge tiene conto della funzione che la cooperativa esplica nei confronti dei soci, con particolare riguardo alle società cooperative di produzione e di lavoro. Queste, infatti, pur avendo personalità distinta da quella dei soci, in realtà, dal punto di vista economico e sociale non rappresentano altro che uno strumento di cui i soci stessi si servono per assumere, a loro rischio e per loro conto, la esecuzione di opere o la prestazione di determinati servizi. Ora, se è classificato in categoria *CI* il reddito realizzato dal lavoratore autonomo nella esplicazione della sua attività, non v'è ragione di mutare la natura di tale reddito per il solo fatto che più lavoratori si associno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

in cooperative legalmente costituite per svolgere la loro attività professionale e distribuirsi i proventi relativi, realizzando nella maniera più concreta quella mutualità che sta alla base della funzione della cooperativa.

Non è il caso di elencare tutti gli altri tributi. Basterà rilevare solo che, per quanto riguarda l'imposta generale sull'entrata, si è tenuto conto della esigenza di far sì che le disposizioni legislative vigenti vengano attuate secondo la loro giusta interpretazione (interpretazione, del resto, data dallo stesso Ministero delle finanze), tenendo nella opportuna considerazione la funzione che le cooperative esplicano nei riguardi dei loro soci, specie dal punto di vista economico e sociale. In altre parole, si è ritenuto opportuno non rendere soverchiante, ai fini dell'applicazione dell'onere tributario, la personalità giuridica attribuita dalle leggi alle società cooperative.

Questi brevissimi cenni sugli scopi che la proposta di legge intende raggiungere sono sufficienti, io ritengo, a convincere i colleghi della opportunità di prenderla in considerazione oggi, e di accoglierla successivamente. Poiché tutti i settori della Camera considerano la cooperazione come uno dei mezzi più efficaci per raggiungere un soddisfacente assetto di giustizia nel nostro sistema economico-sociale, soprattutto a beneficio delle categorie meno abbienti, nutro fiducia che i colleghi tutti vorranno esprimersi in senso favorevole alla proposta di legge che il collega Cimenti ed io abbiamo avuto l'onore di presentare.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con le consuete riserve, il Governo nulla oppone alla presa in considerazione della proposta di legge dei deputati Foresi e Cimenti, che considera un utile e molto apprezzato contributo a quella revisione del regime tributario delle cooperative che il Ministero ha da tempo in corso di studio ed i cui risultati si augura di portare al più presto all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Foresi e Cimenti.

(È approvata).

La proposta di legge sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del paese. (1581); Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del paese. (1761).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge sull'autorizzazione di spese straordinarie per il potenziamento della difesa del paese.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno. Gli onorevoli Clocchiatti, Latorre e Barontini hanno presentato il seguente:

« La Camera,

constatato che la richiesta di 250 miliardi per il riarmo arresta indubbiamente l'attività produttiva degli arsenali e stabilimenti dello Stato per la produzione di macchine utili per l'agricoltura, per il fabbisogno dell'attrezzatura dello Stato (ferrovie, monopoli, ecc.) e per la produzione relativa ai bisogni civili in genere, per cui tale spesa è da ritenersi esiziale alla vita della nazione e all'orientamento della sua economia su sane basi di pace,

invita il Governo

a ritirare i disegni di legge n. 1581 e n. 1761, a devolvere parte delle somme indicate alle attività riguardanti la ricostruzione del paese con particolare riguardo agli arsenali e stabilimenti dello Stato ».

L'onorevole Clocchiatti ha facoltà di svolgerlo.

CLOCCHIATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho creduto doveroso presentare il mio ordine del giorno, come rappresentante in questa Camera di un numero elevatissimo di operai degli stabilimenti militari dello Stato italiano.

I 250 miliardi, proposti all'approvazione della Camera, potrebbero lusingare quei lavoratori e quelle città ove esistono questi stabilimenti militari, perché si potrebbe pensare che con questi miliardi si assicurerebbe per lungo tempo lavoro a quei lavoratori.

Ebbene, onorevoli colleghi, io penso che questi miliardi spesi in armamenti non farebbero di certo il benessere di quei lavoratori e delle loro famiglie, bensì, appunto perché spesi in armamenti, questi miliardi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

verrebbero ad aggravare la situazione generale del nostro paese in quanto verrebbero a rafforzare una politica che non corrisponde agli interessi della nostra nazione e dei nostri lavoratori.

Del resto, credo doveroso sottolineare questo fatto: queste città sono fra le più importanti del nostro paese, quali La Spezia, Taranto, Venezia, Bologna, Piacenza; città che, tutte, hanno conosciuto i disagi della guerra e hanno fatto una dura ed amara esperienza della politica dei governi passati.

Piacenza, per esempio, già nella guerra 1914-18, ha conosciuto lo scoppio della Galeana, uno dei tanti depositi di munizioni esistenti in quella provincia, e in quella occasione oltre 400 lavoratori e lavoratrici lasciarono la vita. Più tardi, si è lavorato negli arsenali e negli stabilimenti militari, si sono fabbricate tutte le armi che sappiamo, ma il nostro paese è andato alla rovina, ha conosciuto la sconfitta e i disagi di cui tutti siamo stati testimoni. E ancora una volta Piacenza ha fatto nel 1940 la triste esperienza dei primi morti sul territorio italiano in conseguenza degli armamenti del fascismo. Ancora una volta uno scoppio: quello della Pertite, un altro stabilimento per il caricamento di proiettili; onorevole Pacciardi, se volesse recarsi a Piacenza per visitare quel cimitero, troverebbe un vasto campo di tombe di lavoratori e di cittadini morti in quella occasione!

Ebbene, non sono stati sufficienti i disagi del passato, non sono state sufficienti le rovine sino a poco tempo fa conosciute e sofferte: ci si appresta di nuovo, oggi, a rafforzare quella politica che mai ha fatto gli interessi del nostro paese, bensì la sua rovina!

È vero, nel passato il nostro popolo non poteva esprimere il proprio pensiero, non poteva parlare; e oggi si dice che, se nel 1939 il popolo avesse avuto possibilità di esprimere il proprio pensiero, non avrebbe conosciuto la catastrofe e tutte le altre conseguenze della guerra.

Il nostro popolo, onorevole Pacciardi, ha parlato però col suo sacrificio, ha parlato con le armi nella guerra di liberazione; e quei lavoratori de La Spezia, di Piacenza, di Bologna, di Taranto, di Venezia che oggi sentono il peso della sua politica e della sua amministrazione, quei lavoratori che non sono nuovi allo spirito di libertà nè all'amore della pace, intendono oggi far sentire il loro peso e la loro forza, far sentire di non essere gli schiavi del Governo italiano da lei rappresentato, ma di essere dei liberi lavoratori, anche se lavo-

rano nell'amministrazione statale; e quei lavoratori, onorevole Pacciardi, stia pur certo, hanno tanta forza e tanta capacità da far sentire il loro intendimento, che è semplicemente democratico e conforme allo spirito della Costituzione della Repubblica italiana.

E badi, onorevole Pacciardi, che, subito dopo la liberazione, dopo tutte le sciagure del nostro paese, quei lavoratori, con grande tranquillità e grande spirito di sacrificio, si sono messi a riparare armi per il nostro esercito e a costruire carri, non armati, ma carri ferroviari per l'amministrazione dello Stato italiano, a costruire delle impacchettatrici per il monopolio dello Stato italiano, a costruire aratri e trattori, signor ministro Pacciardi! Tenga presente che è meglio forgiare queste armi oggi, che forgiare le altre armi, che saranno indubbiamente ancora una volta causa, per l'uso che se ne vuol fare, di sconfitte e rovine per il nostro paese. Ed è per ciò che ho presentato questo ordine del giorno, affinché una parte di questi 250 miliardi venga a consolidare la produzione civile dei nostri stabilimenti militari, dove tante macchine ancora restano inutilizzate ed inoperose, o dove tante altre già lavorano non nell'interesse della nostra nazione, bensì, purtroppo, per la sua rovina. -

Ebbene, signor ministro, ella conosce quei lavoratori; ella sa che fra quelli di La Spezia, di Piacenza, di Bologna, di Taranto, di Venezia ecc., molti sono corsi nelle forze della Resistenza, nelle forze partigiane, e hanno combattuto eroicamente; ella sa che in quegli stabilimenti, in quelle officine vi sono lapidi ricche di nomi, che stanno a ricordare il loro amore per la nostra patria, per la nostra libertà; ella sa che quei lavoratori hanno dimostrato in ogni momento il loro attaccamento alla resurrezione delle loro officine e delle loro fabbriche. Ed ella, purtroppo, oggi non intende dare incremento a quell'attività produttiva; ella non intende rafforzare quella che è la necessità, per il nostro paese, di dare beni d'uso, beni di consumo, di dare macchine che servano al benessere della nazione. E sa altresì - perché hanno avuto il suo encomio - che quei lavoratori sono di grande capacità tecnica; sa che le macchine impacchettatrici, i motorini Grin sono stati ricercati dalla Cecoslovacchia e dalla Svizzera; sa anche che molte imprese del nostro paese hanno richiesto ai nostri stabilimenti di lavorare per commesse di carattere civile.

Quindi è nostro dovere quello di rafforzare in quella direzione la nostra attività economica e produttiva. Non è che non vo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

gliamo un esercito. Sia chiaro, onorevoli colleghi. Noi vogliamo un esercito democratico, nello spirito della libertà, un esercito che sappia mantenere alte le migliori tradizioni della nostra patria. E noi in questa direzione non abbiamo bisogno di ricevere lezioni né da lei, signor ministro, quando ci definisce « quinte colonne », né da altre parti in questa Camera e nel paese, perché abbiamo educato quei lavoratori, quando la patria era in pericolo, a combattere per il nostro paese, a liberare il nostro suolo dallo straniero. E con questo abbiamo incoraggiato a combattere, onorevole Pacciardi, quei suoi generali e colonnelli, per l'indipendenza della patria, quelli stessi forse, che oggi praticamente sono là, su quei lavoratori a dominare da despoti, e ciò in conseguenza della sua politica, perché dopo la liberazione non erano despoti: ci chiamavano negli stabilimenti militari, collaboravano con le maestranze, con noi al bene comune di tutta la nazione. Ebbene, ella oggi, signor ministro, risponde invece a questi lavoratori con la voce — e per suo mezzo — di Dayton. Ella in questi giorni ha licenziato 9 operai a Piacenza, 8 a Milano, 10 a Bologna, 5 a Modena ed ha licenziato operai anche a La Spezia, a Bairo di Spoleto e altrove. Perché li ha licenziati? Semplicemente perché erano organizzatori sindacali, segretari di federazione sindacale provinciale, come nel caso di Franco Enrico di La Spezia, combattente valoroso, partigiano, che ha difeso gli arsenali di La Spezia. Ella ha licenziato Agneti Francesco, combattente, marinaio della grande guerra, ferito in azioni di guerra prima che lei avesse il dominio del Ministero, ove si trova. Ella ha licenziato un operaio, a nome D'Onofrio Vito, perché ha manifestato contro la venuta di Eisenhower. Il D'Onofrio aveva 47 anni di servizio!

PRESIDENTE. Onorevole Clocchiatti, non si discosti dall'argomento.

CLOCCHIATTI. Sono in argomento. C'entra Eisenhower in quanto la sua venuta in Italia ha dato impulso a questa politica governativa di riarmo. Quelle maestranze hanno manifestato la loro volontà di pace, perché vogliono difendere i loro stabilimenti, le loro città. Ma il signor ministro ha licenziato tutti questi lavoratori perché, secondo lui, non si può manifestare liberamente il proprio pensiero negli stabilimenti militari. Riprenderemo l'argomento sulle libertà sindacali nello svolgimento della mia interpellanza.

Le dirò di più, onorevole ministro. Ella ha lasciato per 5 giorni senza pane quasi 5 mila lavoratori, perché hanno osato rispettare e valersi dell'articolo 40 della Costituzione

in occasione della venuta di Eisenhower. Ebbene, signor ministro, vorrei darle un modesto consiglio. Ella ha 250 miliardi a disposizione: paghi quelle 5 giornate a quei lavoratori. Essi non sono stati dei faziosi, ma dei democratici, che hanno semplicemente fatto valere il loro diritto di esprimere il proprio parere. E faccia il possibile per rispettare la volontà di quei lavoratori.

Tutte queste azioni di rappresaglia, in fondo, non fanno che rafforzare le organizzazioni sindacali. In questi giorni, mentre il segretario provinciale di Piacenza veniva licenziato, due o trecento operai degli stabilimenti militari si sono organizzati nel sindacato...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Hanno strappato la tessera comunista!

CLOCCHIATTI. Non è vero! Sappia piuttosto, onorevole ministro, che la sua politica non darà buoni frutti né a lei, né al Governo.

Questi lavoratori hanno manifestato nel 1943-44 la loro volontà di difendere gli interessi del nostro paese e nulla li ha fermati e sapranno ancora domani fare il loro dovere per mantenere la pace, sapranno battersi per le libertà conquistate. Concludo chiedendo alla Camera di accogliere il mio ordine del giorno che propone di potenziare il lavoro civile che darà benessere al nostro paese. Chiedo quindi che parte di questi 250 miliardi venga devoluta soprattutto alla produzione di pace, perché è nella pace che noi potremo far risorgere il nostro paese in democrazia e in libertà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Monticelli:

« La Camera

afferma, con l'approvazione dello stanziamento di 250 miliardi per il potenziamento della difesa del paese, la sua decisa volontà di pace e di sicurezza, indispensabile per la ricostruzione morale e materiale della nazione;

invita il Governo

a stanziare parte dei fondi previsti dai due disegni di legge, per la costruzione di mezzi navali mercantili che potrebbero rendersi indispensabili in caso di conflitto per l'incremento delle scorte di viveri e di materie prime e per il trasferimento di civili da una regione all'altra, e in caso di pace per portare il nostro naviglio da carico per numero qualità e velocità, al potenziale necessario per la vita della nazione ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

Poiché l'onorevole Monticelli non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Cremaschi Olindo, Borellini Gina e Ricci Mario hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che la difesa del paese sia meglio assicurata dalla stabilità economica e sociale e dalla pace interna mediante l'esecuzione di un vasto programma di opere pubbliche;

considerate le condizioni generali di miseria e di disoccupazione di 44.000 braccianti della provincia di Modena, respinge i due disegni di legge ed invita il Governo a destinare una parte delle somme stanziare per il riarmo in favore delle opere progettate dal consorzio bacini montani di Modena, quali quelle del Samoggia-Chiaia di Serravalle Panaro, Leo Ospitale Secchia, Dardania, ed affluenti, ed il completamento dell'opera di irrigazione del Sabbioncello del comprensorio del consorzio di Burana di Modena ».

L'onorevole Cremaschi Olindo ha facoltà di svolgerlo.

CREMASCHI OLINDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, conscio di quanto questi armamenti siano pregiudizievoli per i lavoratori, convinto che con questi stanziamenti si prepara la sventura del paese, la catastrofe della nostra economia, la morte di milioni e milioni di cittadini; conscio dei dolori e dei sacrifici che hanno sopportato i nostri lavoratori nel passato, mi sono onorato di presentare un ordine del giorno con il quale chiedo che la Camera respinga questi due disegni di legge tendenti ad ottenere lo stanziamento di 250 miliardi per potenziare la cosiddetta difesa del nostro paese, e che parte di questi stanziamenti sia devoluta per opere pubbliche, tanto importanti per la nostra provincia.

Mi sono specialmente interessato di segnalare tre opere, che sono alla base della ricostruzione della nostra montagna: quella del Samoggia-Ghiaia di Serravalle Panaro, Leo Ospitale Secchia, Dardania ed affluenti. *(Interruzione del deputato Coppi Alessandrino)*. La sua interruzione, onorevole Coppi, mi porge l'occasione per ricordarle le promesse che ella ha fatto a questi operai, a questi contadini, a questi lavoratori della montagna. Ella ha promesso a costoro che avrebbe lavorato per la pace e che avrebbe dato loro tutto il suo appoggio ed il contributo necessario

per risolvere la loro crisi e migliorare le condizioni economiche in cui essi si trovano.

Ella si è dimenticato che questi operai, questi contadini, questi lavoratori della montagna sono costretti a vivere ancora con 30-40 giornate di lavoro all'anno e le promesse che sono state fatte a loro, di ricostruire strade e acquedotti e di provvedere all'irrigamento delle acque e al rimboschimento della montagna, non sono state mantenute. Ella sa benissimo che dal 1949 in poi non è stato finanziato direttamente nessun lavoro della montagna.

Di fronte, quindi, a queste impellenti necessità di venire incontro alle esigenze dei lavoratori della montagna, io ho ritenuto giusto di presentare un'ordine del giorno, e con l'occasione debbo far presente all'onorevole Coppi, che pocanzi mi ha interrotto, che egli ha tradito i lavoratori della montagna, non mantenendo le promesse che è andato a fare nel corso della battaglia elettorale sapendo che, se mantenute, avrebbero risolto i problemi di questi montanari che tanto contributo hanno dato nelle guerre precedenti. Difatti in tutte le case di questi lavoratori vi sono uomini che hanno servito la patria, vi sono madri che hanno perduto i loro figli, vi sono spose che hanno perduto i loro mariti.

Ebbene, in compenso dei sacrifici che questi montanari hanno affrontato nel passato, oggi voi ne chiedete loro dei nuovi in quanto con questi provvedimenti che volete approvare voi, signori del Governo, aggravate maggiormente la loro condizione e preparate il terreno perchè altri loro figli sacrificino la propria esistenza. Nella nostra provincia 44 mila operai della agricoltura sono costretti a vivere con 60-70 giornate lavorative all'anno e non bisogna dimenticare che molti di questi operai devono anche mantenere una famiglia numerosa.

Di fronte a questo stato di cose, di fronte a questa grave disoccupazione, di fronte a queste impellenti necessità, sarebbe cosa saggia e coerente con gli interessi dei lavoratori far sì che parte di questi stanziamenti siano devoluti ad opere di miglioramento agricolo. Queste opere comporterebbero una spesa di appena tre miliardi. Il che non è una richiesta eccessiva perchè se noi dividiamo i 250 miliardi che oggi voi volete assegnare agli armamenti per le 90 province d'Italia, otteniamo proprio 2 miliardi 600 milioni da distribuire per ogni provincia, tanto necessari per lo sviluppo economico e produttivo del nostro paese.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

Così facendo noi avremmo risolto se non totalmente, almeno parzialmente, il problema della disoccupazione ed avremmo creato le basi per un miglioramento del tenore di vita dei nostri lavoratori.

Io mi auguro che questo progetto di legge sia respinto e questo augurio lo faccio soprattutto a nome di tutti i contadini, di questa laboriosa gente a cui tante promesse sono state inutilmente fatte, sino al punto di far credere loro che avrebbero avuto la certezza di arrivare a possedere la terra, la loro indipendenza, ed essere certi di potere avere un avvenire di tranquillità nella fatica del lavoro.

Questi contadini — e sono milioni e milioni — sono stati portati, dalle guerre del passato, su tutti i campi dell'Europa, della Asia e dell'Africa. Contadini sono rimasti in Libia, contadini sono rimasti in Abissinia, in Grecia, sul Grappa e sul Piave; contadini sono rimasti in Jugoslavia e contadini sono rimasti in Russia. Ovunque, in quei paesi, sono stati sotterrati lavoratori dei campi; essi hanno pagato il contributo maggiore di sangue, uniti ai lavoratori del braccio e del pensiero del nostro paese.

Queste sciagure del passato dovrebbero, specie in questo momento, ricordarci molte cose, ed ammonirci che i lavoratori amano il lavoro, la pace e la libertà. I contadini non credono alle vostre affermazioni e cioè che le nostre frontiere siano effettivamente minacciate. Stando a quanto ha affermato l'onorevole Coppi, questi lavoratori sarebbero coloro che vorrebbero pugnalarci alla schiena il nostro paese!

COPPI ALESSANDRO. Non so perché ce l'abbia proprio con me! (*Si ride*).

CREMASCHI OLINDO. Ebbene, io vorrei pregare l'onorevole Coppi e quanti altri si dicono desiderosi della difesa del nostro paese, se hanno veramente a cuore le sorti della nazione, di ascoltare gli appelli dei lavoratori, di tenere presente le invocazioni che partono da tutte le associazioni economiche e sindacali del nostro paese. È lo stesso appello che lanciano i lavoratori di Modena quando invitano il Governo a ritirarsi dagli impegni di guerra e a non destinare somme per gli armamenti, ma ad adoperarle per finanziare piani di lavoro, opere pubbliche, opere produttive per il bene della nazione. I lavoratori chiedono che nel paese non si predichi odio, ma amore, solidarietà ed unità di intenti nella difesa dei diritti democratici, per la libertà, il lavoro e la pace.

Di fronte a certe affermazioni, è bene chiarire quali pericoli possono emergere dall'atteggiamento che assumono i lavoratori nel

pronunciarsi come sopra allorché si agitano perché venga riconosciuto loro il diritto al lavoro.

A questo proposito voglio citarvi un passo scritto da uno che non è certo dei nostri: è Dario Randini, che non è certamente sospettato di appartenere ai ranghi comunisti, il quale si esprime in questi termini: « I periodi di disoccupazione accendono spesso gli animi, determinano richieste acute di lavoro, pressioni sullo Stato per avere nuove opere pubbliche, perché sia temporaneamente assicurato a loro quanto permetta di vivere. Sono tali motivi la causa prima di quello stato latente di ribellione che è antica caratteristica di ogni classe lavoratrice ».

Onorevoli colleghi, anche voi della maggioranza dovrete rendervi edotti che se i lavoratori si agitano, se chiedono che ad essi venga riconosciuto il diritto al lavoro, è perché hanno fame, è perché sono costretti dalle loro condizioni economiche disastrose a chiedere il riconoscimento del diritto alla vita.

Nella situazione in cui il nostro paese si trova, nelle condizioni di bisogno in cui versa la nostra agricoltura, questi miliardi dovrebbero essere spesi per il potenziamento della medesima, che rappresenta il benessere del popolo, non per creare strumenti di morte e di distruzione.

Non è con le armi soltanto che si può garantire la sicurezza delle frontiere. Mussolini ed Hitler si vantavano di essere potentemente armati. Ebbene, i loro armamenti non sono stati sufficienti a difendere le frontiere dei loro paesi.

Soltanto dando ai lavoratori dei campi e delle officine la possibilità di evolversi, di penetrare direttamente nel processo produttivo e di partecipare alla direzione dell'economia, si creano le basi indispensabili per garantire la pace, l'indipendenza e la libertà del proprio paese.

I contadini chiedono terra, chiedono lavoro. Andate a vedere in quali condizioni essi vivono e lavorano per dare al popolo italiano la possibilità di alimentarsi.

I contadini, che tante guerre hanno combattuto per volontà dei capitalisti italiani, oggi lottano per la conquista della loro libertà e della loro indipendenza; e si trovano ancora costretti a lottare di fronte alle continue disdette intamate dai proprietari, che non hanno esitato a colpire persino i contadini ritornati dalla guerra. I lavoratori dei campi sono costretti ad assoggettarsi alla quotidiana fatica in condizioni sempre più difficili, pagando dei contributi sempre più onerosi tanto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

è vero che i nostri contadini sono stati costretti a pagare anche le pallottole che sono servite per uccidere i loro figli.

Pensate che quest'esercito di contadini, che voi del Governo volete condurre alla guerra, che tanti sacrifici ha affrontato, che tanto sangue ha versato sui campi di battaglia, pensate che oggi sia pronto ad impugnare le armi per aggredire dei popoli pacifici come quelli della Cecoslovacchia, della Polonia e della Russia? No, perché i lavoratori di queste nazioni lavorano per ricostruire i loro paesi e fanno appello al mondo intero perché la pace sia preservata e quindi sono amici dei nostri contadini e pertanto non vi sarà mai ragione di conflitto con loro.

Anzi, i nostri contadini e i nostri braccianti sono solidali con i contadini di quei paesi, che tanto contributo hanno dato per il benessere della classe lavoratrice. A nome dei lavoratori della terra vi invito a votare l'ordine del giorno di cui sono firmatario unitamente ad altri due miei colleghi di Modena, perché soltanto devolvendo questi fondi per il potenziamento ed il miglioramento della nostra agricoltura avrete la certezza di operare nell'interesse e per il benessere del nostro paese. In questo momento gravi responsabilità incombono su di noi ed io, quale rappresentante dei contadini, dei braccianti e di tutti i lavoratori della terra della mia provincia ho fatto qui il mio dovere. Ora lascio a voi la responsabilità di decidere dell'avvenire dell'Italia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

approva gli stanziamenti straordinari per le forze armate nazionali, il cui riarmo, nel quadro dell'alleanza atlantica, ha un valore preminente per la difesa della pace, dell'integrità nazionale e della sicurezza sociale;

afferma che per la mobilitazione a questo fine di tutte le risorse morali e materiali della nazione è necessaria un'azione di Governo indirizzata a ulteriormente eliminare presso l'opinione pubblica nazionale alcuni motivi di dissenso, di deprimente perplessità e di aspra polemica;

ritiene che l'attuale ministro della difesa non possa, nella realizzazione dei compiti attribuiti al suo dicastero dalla presente legge, rappresentare una garanzia per tutti i cittadini ».

Ha facoltà di svolgerlo.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, teniamo anzitutto ad affermare che

il riarmo, cui questi stanziamenti devono contribuire, è un riarmo delle forze armate nazionali nel quadro dell'alleanza atlantica, e quindi diretto a quei fini di difesa della pace, dell'integrità nazionale e della sicurezza sociale del popolo che il Parlamento volle raggiungere quando votò l'adesione dell'Italia al patto atlantico.

È l'aspetto politico del problema, e forse non sarebbe necessario nemmeno rievocarlo, basterebbe rinviare alle affermazioni politiche fatte durante la votazione sull'adesione del nostro paese al patto atlantico, se non fosse opportuno ripeterle qui per evitare di essere coinvolti in equivoci che potrebbero sopravvenire nella politica del ministro degli affari esteri. Noi intendiamo chiarire che diamo i nostri voti al riarmo delle forze armate nazionali perché esse possano agire nel quadro della alleanza atlantica, per specificare che non intendiamo porre alcuna riserva all'azione delle nostre forze armate, nei limiti della convenuta ed accettata alleanza; ma che non daremmo il nostro consenso ad innovazioni che snaturassero l'alleanza, che dovessero addirittura offendere la sovranità dello Stato e l'indipendenza della nazione.

È chiaro, onorevoli colleghi, che l'esercito nazionale, qualora si verificasse l'aggressione, (che è il *casus foederis* del patto atlantico) non dovrebbe né potrebbe essere soggetto a limiti per quello che è l'impegno dello Stato nel quadro dell'alleanza atlantica. Sarebbe politicamente scorretto, e potrebbe secondo noi essere un grave errore strategico ai fini della difesa del territorio nazionale, il voler porre limiti territoriali di impiego alle nostre truppe, o volere, per esempio, rifiutare il coordinamento della azione delle nostre truppe con quella degli eserciti alleati da parte di un unico comando supremo. E, poiché ciò rientra nei limiti dell'alleanza atlantica, nei suoi limiti giuridici e politici non meno che nelle sue esigenze logiche e strategiche, è chiaro che noi dobbiamo aderire alla opportuna preparazione di questo coordinamento di azioni, cioè all'integrazione delle nostre forze armate con quelle degli Stati atlantici, quello che del resto fin dal tempo di pace tende a realizzare il comando interalleato del generale Eisenhower.

È chiaro anzi, che per la stessa esigenza di difesa della pace, della integrità nazionale, della sicurezza sociale, che è stata affidata all'alleanza atlantica, noi dobbiamo prestarci a tutto ciò che può accelerare la realizzazione di questa preparazione e non dobbiamo far niente che possa in alcun modo ritardarla. Ma è altrettanto chiaro, onorevoli colleghi,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

che vanno bene oltre i limiti dell'alleanza atlantica e, non solo potrebbero ritardare in modo esiziale, la preparazione militare e la funzionalità politica ma inficierebbero la stessa sovranità e indipendenza delle parti contraenti, certi piani e certi progetti, dovuti alla iniziativa di una sola — e non delle maggiori — fra le potenze atlantiche, piani e progetti cui noi abbiamo ragione di ritenere che il Presidente del Consiglio e il ministro degli affari esteri abbiano data un'adesione sia pure di massima nei recenti colloqui diplomatici.

Insomma, noi siamo disposti a tutto, e crediamo che l'Italia debba fare tutto senza tergiversazioni e senza mezzi termini, nel quadro dell'adesione che coscientemente dobbiamo al patto atlantico, e che con il voto odierno confermiamo; ma non vogliamo essere colti alla sprovvista dai capricci ideologici di qualche uomo politico o da particolarissimi interessi di altre capitali, ragione per cui affermiamo, (e vorremmo la solidarietà della Camera in questa nostra richiesta) che il Parlamento dovrebbe riesaminare tutta la questione e tutti gli uomini, tutti i partiti dovrebbero riprendere la propria responsabilità, qualora dalla naturale integrazione delle forze armate sotto un unico comando interalleato, si volesse passare alla liquefazione dell'esercito nazionale entro un fantomatico esercito europeo.

Chiarita così la nostra posizione politica sia nei confronti delle conseguenze del patto atlantico, come di quelle iniziative ideologiche o diplomatiche particolari che nulla, secondo noi, hanno a che vedere col patto atlantico, noi affermiamo, onorevoli colleghi, che la mobilitazione, ai fini e nel quadro dell'alleanza atlantica, di tutte le risorse morali e materiali della nazione è interesse e dovere comune di tutti i cittadini al disopra di ogni loro distinzione politica.

E qui prego la Camera di non soffermarsi soltanto su quello che è il contenuto polemico che è oggi il minor contenuto di questa affermazione. Non ripeterò qui né la constatazione della necessità di un riarmo morale dello spirito nazionale, che preceda o accompagni il riarmo materiale e gli dia efficacia operante, né l'elenco di ciò che occorre fare per questo riarmo morale, né la constatazione di quanto di ciò non è stato ancora fatto. Questa polemica sarebbe oggi fuori luogo, e del resto sarebbe inutile ripeterla una ennesima volta se i suoi dati non sono, onorevoli colleghi, già in qualche modo acquisiti alla coscienza di ciascuno di noi.

Oggi il maggior contenuto della nostra affermazione, onorevoli colleghi, non vuole essere polemico, anche se lo potrebbe, ma vuole superare la polemica. Oggi è tempo di unità di intenti per il riarmo morale e materiale della nazione. Oggi è l'ora di bruciare sull'altare della patria armata, sull'altare di una patria che voglia e debba difendersi, tutte le faziosità, tutti i rancori, tutte le posizioni precostituite e particolari di uomini e di partiti. È l'ora in cui tutti debbono guardare in faccia la realtà, per vedere cosa finalmente debba e possa farsi per il riarmo morale e materiale della nazione. Tutti: gli uomini singoli, i partiti, il Governo.

Noi riteniamo che il primo a dover concretamente fare delle rinunce di posizioni particolari, o, se si vuole, di particolare prestigio, il primo a doversi adeguare alla realtà per il riarmo morale e materiale della nazione, debba essere il Governo.

E riteniamo che questo — almeno — il Governo debba fare: porre al dicastero della difesa un uomo il cui passato civile e militare, la cui sperimentata preparazione tecnica, il cui provato disinteresse politico possano insieme costituire una garanzia per tutti i cittadini e riscuoterne la necessaria, incondizionata fiducia. Questa fiducia è pur essa un dato della realtà politica e psicologica della nazione. Questa fiducia — aggiungiamo — può conquistarsi di colpo ma si costruisce meglio lentamente e progressivamente, ma comunque non si impone. E non vi è dubbio che l'avere al Ministero della difesa un uomo che goda di questa fiducia è la prima indispensabile premessa del riarmo morale e materiale della nazione. È il minimo...

PAJETTA GIAN CARLO. Anche alla Presidenza del Consiglio!

COVELLI ...che in questa ora la nazione debba e possa chiedere al Governo. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, io devo pregarvi di non attendervi alcuno svolgimento polemico o personalistico. Sento anzi il dovere di dichiarare in via pregiudiziale che qui non si tratta nel modo più assoluto di caso personale (*Commenti al centro*): è un caso eminentemente politico.

PAJETTA GIAN CARLO. Quaranta casi personali! (*Commenti*).

COVELLI. E perché non ci si parli sempre per allusioni, dirò subito, anche per mantenere fede all'impegno di non farne un caso personale, che l'uomo Pacciardi non ci interessa. Ci interessa ben altro e ben di più: ci interessa il ministro della difesa. E ci si

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

dia atto che se dell'uomo noi dovessimo occuparci potremmo anche soffermarci a considerarlo sotto alcuni particolari aspetti per cui non sarebbe difficile, onorevoli colleghi, realizzare qui, presso tutti i settori, una solidarietà notevole al nostro punto di vista. Noi non lo facciamo, non lo vogliamo fare...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Lo faccia! Lo faccia!

COVELLI. ...per non rimpicciolire il problema, che di per se stesso è serio e delicato e che va oltre l'uomo, per non rimpicciolirlo al punto che possa sembrare un dettaglio personale o un attacco personale. Ci interessa che un ministro della difesa abbia i requisiti da noi accennati: questo il problema che noi poniamo. E non è colpa nostra, onorevoli colleghi, se — in quella opinione comune della gente nella quale realisticamente si pongono e si risolvono i problemi di fiducia politica — l'onorevole Pacciardi questi requisiti non possiede. Da quella opinione comune si afferma che non può essere ministro della difesa, e quindi moderatore dello spirito delle forze armate, chi queste forze armate, le loro tradizioni, i loro comandi, il loro animo offese e vilipeso, nei discorsi e sulla stampa nei giorni più duri per lo spirito nazionale, cioè all'indomani della sconfitta. Da quella opinione comune si afferma che non può essere ministro della difesa chi ancora ieri dal banco del Governo confermava di aver chiesto al nemico l'autorizzazione a costituire un Governo illegittimo e l'apprestamento di un raggruppamento militare da impiegare contro le forze del proprio paese, adducendo a giustificazione il fine di salvare il salvabile.

DE VITA. Ma lo avete portato voi alla rovina, il paese!

COVELLI. E ciò, ci sia lecito rilevare, non è soltanto grave per il passato. Questa giustificazione — onorevole colleghi, è l'argomento cruciale che noi affidiamo alla vostra serena valutazione — potrebbe incidere, se ritenuta valida, profondamente e pericolosamente sull'animo degli italiani: non solo sui tanti che questa giustificazione non approvano; ma di più su quanti da essa potrebbero essere indotti ad imitare l'attuale ministro della difesa in nome di una diversa concezione di « salvare il salvabile ». Perché da temi atto che lo Stato, che è la più sicura personificazione del paese, la giuridica personificazione della patria, non può ammettere discriminazioni ideologiche, ed è per questo che io vi prego di considerare tale giustificazione e queste valutazioni.

Onorevoli colleghi, questi sono i motivi e le preoccupazioni di quella opinione comune di cui ci siamo resi qui interpreti e che ci hanno consigliato di chiedere la sostituzione dell'attuale ministro della difesa: senza alcun rancore, senza alcuna animosità, senza alcuna occulta riserva, nell'esclusivo interesse di una più salda compattezza nazionale, sulla quale soltanto può riposare la tranquillità del domani, qualunque sia l'evento da fronteggiare, cui il paese possa o debba essere chiamato.

E anche perché — vi preghiamo di credere alla nostra lealtà — domani, eventualmente, non vi sia pretesto per nessuno — dico per nessuno, a cominciare da noi — a disinteressarsi delle vicende della patria, pretesto a disertare, pretesto a tradire.

Ed io non sarei chiaro ed onesto se non dicessi alla Camera che le preoccupazioni che l'attuale ministro della difesa ci dà, per il modo come egli è discusso — non dirò se a torto o a ragione...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ma lo dirò io, stia tranquillo.

COVELLI. ...possono esse stesse costituire il pretesto di cui prima dicevo.

Ma noi dobbiamo mantenere l'impegno che abbiamo assunto in questo intervento, che è quello di evitare asprezze polemiche, e d'altronde non vi deve esser dubbio sul disinteresse assoluto politico della nostra presa di posizione. È così che noi vi diciamo, a conforto dell'onorevole Pacciardi, che non ci interessa neppure il repubblicano Pacciardi, così come vi abbiamo detto che non ci interessava l'uomo: affermazione questa necessaria, soprattutto perché la richiesta della sua sostituzione parte da questi banchi monarchici. A tale punto non ci interessa il repubblicano Pacciardi, che siamo proprio noi, dai banchi monarchici, a suggerire alla maggioranza che, ove si voglia dare un riconoscimento al significato politico della sua posizione, altri riconoscimenti potrebbero esserci, altri, ma non la permanenza al Ministero della difesa, che incide o potrebbe incidere sul riarmo morale e materiale della nazione.

Precisazione, ripeto, necessaria, dopo che ci è stato rimproverato nei giorni scorsi dal banco del Governo che da noi partono parole di odio. Noi siamo convinti, infine, onorevoli colleghi, che anche in questa franca, aperta, ma ferma manifestazione, noi diciamo parole non di odio ma di unione nazionale; perché siamo convinti di additare, con il nostro atteggiamento, nella sincera indicazione del coefficiente necessario di fi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

ducia, i limiti della possibilità concreta di questa unione nazionale, di questa efficienza sempre maggiore dell'anima nazionale che noi riteniamo sia indispensabile per il riarmo morale e materiale della patria. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Grazia, Miceli, Matteucci, Sampietro Giovanni, Grammatico, Pirazzi Maffiola, Tarozzi, Marabini, Cremaschi Olindo, Ricci Giuseppe e Floreanini Della Porta Gisella hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che la difesa del paese può essere garantita solo se le larghe masse dei consumatori e dei piccoli e medi produttori abbiano assicurate sopportabili condizioni di vita e tranquillo sviluppo delle loro attività;

considerato che, come e più che nel resto del mondo, nel nostro paese la cooperazione è strumento appropriato e progredito di progresso economico e sociale;

impegna il Governo ad applicare l'articolo 45 della Costituzione, sinora ignorato e violato, destinando parte dello stanziamento dei 250 miliardi, previsto dai disegni di legge n. 1581 e n. 1761, al potenziamento delle attività cooperativistiche nazionali, mediante:

a) la concessione a tasso ridotto di sensibili crediti per l'impianto, l'esercizio, il miglioramento delle aziende agricole;

b) l'assegnazione di contributi e sussidi alle cooperative agricole, specie nel Mezzogiorno e delle isole, per i miglioramenti e le trasformazioni agrarie e fondiari;

c) il finanziamento dei consorzi cooperativi tra piccoli e medi produttori agricoli per la meccanizzazione delle aziende;

d) il concorso alle spese di impianto di stabilimenti cooperativi per la trasformazione dei prodotti agricoli (elaiopoli, enopoli, ecc.), destinati a portare a soluzione la crisi che travaglia milioni di coltivatori diretti e di produttori agricoli;

e) il pagamento immediato di tutte le somme di cui le cooperative di lavoro sono creditrici delle amministrazioni statali e parastatali;

f) l'assegnazione alle cooperative, a prezzi ridotti, di adeguate quantità di prima necessità, di fertilizzanti, di anticrittogamici, di manufatti da immettere sul mercato per ostacolare il rialzo dei prezzi, venendo in tal modo incontro alle profonde esigenze dei ceti meno abbienti particolarmente colpiti dal grave disagio, dalla crisi e dalla disoccupazione in cui versa il nostro paese ».

L'onorevole Grazia ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

GRAZIA. Rinunzio a svolgerlo, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. Sta bene. Segne l'ordine del giorno Beltrame:

« La Camera,

considerando che l'unica minaccia alla pace del nostro paese proviene dalla politica governativa di cieco affiancamento e di subordinazione alla politica aggressiva degli Stati Uniti;

considerando che in questa situazione la proposta spesa di 250 miliardi per il riarmo non trova giustificazione alcuna, mentre certamente essa provocherà un abbassamento del tenore di vita delle masse lavoratrici, che sarà più grave in quelle regioni là dove esistono situazioni di depressione sociale ed economica;

considerando che fra queste è certamente il Friuli,

invita il Governo a devolvere gli stanziamenti progettati ad opere produttive e di pace ed in particolare a dare finalmente completa ed organica esecuzione a quel complesso di opere di irrigazione e di bonifica che assicurerebbe la rinascita del Friuli con l'assorbimento della sua disoccupazione ed il fiorire delle sue attività produttive e commerciali, finanziando i progetti esistenti:

a) per la sistemazione e lo sfruttamento delle risorse idriche e boschive delle zone montane;

b) per le irrigazioni nei comprensori dei consorzi Ledra-Tagliamento, Cellina-Meduna;

c) per la bonifica della Bassa Friulana ».

L'onorevole Beltrame ha facoltà di svolgerlo.

BELTRAME. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni che mi hanno indotto a presentare l'ordine del giorno sono, a mio parere, già chiare nella sua formulazione, e ciò mi dispensa da un troppo lungo discorso, specie in un momento in cui l'attenzione della Camera è evidentemente rivolta a tutt'altri argomenti.

Questa formulazione trova la sua origine nell'andamento stesso della discussione come fin qui si è svolta. Il Governo e la propaganda governativa giustificano la richiesta di uno stanziamento straordinario di 250 miliardi per spese di riarmo con l'asserzione che l'esistenza di superarmamenti dell'Unione Sovietica

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

tica determinerebbe una minaccia che grava sul nostro paese.

A mio parere l'onorevole Longo nel suo intervento ha già ampiamente e con dovizia di cifre dimostrata la infondatezza di questa giustificazione governativa. Dopo il discorso dell'onorevole Longo noi abbiamo potuto leggere il testo della nota sovietica al governo di Londra, testo che ha ancor meglio dimostrato l'infondatezza della giustificazione della propaganda governativa.

Possiamo quindi ritenere che le ragioni addotte dal Governo per giustificare la sua richiesta siano state dimostrate dall'andamento della discussione prive di fondamento. D'altra parte, gli interventi degli onorevoli Giolitti, Pesenti e Lombardi hanno chiarito con abbondanza di argomenti, che non sono stati e non possono essere confutati, quali funeste conseguenze avrebbe nell'economia del nostro paese un così ingente stanziamento per investimenti tipicamente improduttivi quali sono le spese militari, e quali conseguenze questo stanziamento produrrebbe su tutto l'apparato economico del nostro paese.

L'onorevole Alicata ha, infine, dimostrato che tali conseguenze ricadrebbero particolarmente su quelle regioni che, per la loro arretratezza economica e sociale, si usano chiamare, con una locuzione di sapore piuttosto esotico, zone depresse. Lo stesso onorevole Alicata, pur sostenendo con appassionata eloquenza i bisogni e i diritti delle popolazioni del suo Mezzogiorno, soggiungeva che queste zone depresse non sono un fenomeno particolare, tipico, del Mezzogiorno d'Italia, ma che in altre regioni d'Italia esistono zone dello stesso tipo.

All'estremo nord dell'Italia, dalla parte opposta a quella di cui si interessava l'onorevole Alicata, vi è una zona, il Friuli, che certamente ha diritto alla qualifica di zona depressa.

Ragioni storiche e geografiche hanno determinato le condizioni di miseria e di arretratezza in cui vive la popolazione del Friuli. Basterebbe che rileggessimo l'immortale romanzo di Ippolito Nievo per renderci conto in quali condizioni vive la popolazione friulana ancora all'inizio del secolo scorso. Da quell'epoca ad oggi quelle condizioni, in cui sopravvivevano in gran parte ordinamenti feudali, non sono gran che venute a modificarsi.

Basteranno alcune cifre a dimostrare ciò che sto dicendo. Nel Friuli esistono oggi oltre 100 comuni che hanno centri abitati privi di acquedotti; esistono 52 comuni che

hanno centri abitati con acquedotti insufficienti; 124 comuni sono o totalmente sprovvisti di fognature o dotati di fognature assolutamente insufficienti. Mancano oggi in Friuli oltre 900 aule scolastiche e infine, la produzione industriale della zona nell'anno 1949 non ha raggiunto il 65 per cento della produzione del 1938, contrariamente a quanto è avvenuto in altre regioni del nostro paese.

Tali condizioni di miseria e di arretratezza, che io ho sintetizzato nelle brevi cifre che ho letto, hanno spinto da tempo i lavoratori del Friuli a cercare fuori del loro paese di origine la possibilità di sostentamento e di esistenza. Non esiste, forse, al mondo città che non conosca l'opera dei muratori, dei terrazzieri, dei falegnami friulani. E, poiché nemmeno questa emigrazione maschile è sufficiente soddisfare i pur pochi bisogni delle famiglie, anche le donne seguono la stessa via: sono ben note in tutte le città d'Italia le ragazze friulane che sono costrette ad abbandonare il paese di origine per recarsi lontano a fare le domestiche, per arrotondare i magri proventi del bilancio delle loro famiglie; ora esse hanno incominciato a prendere anche la via della Svizzera e dell'Inghilterra. Senonché oggi anche la risorsa della emigrazione, data la crisi generale in cui è entrato il sistema capitalistico e la formazione in ogni paese di eserciti di disoccupati permanenti, rende non solamente difficile, ma sempre più aleatoria la prospettiva di questa tradizionale risorsa del lavoro friulano. Si è formata in Friuli, in questi ultimi anni, una ingente massa di disoccupati che, secondo le cifre ufficiali basate sui metodi di calcolo introdotti dall'ex ministro Fanfani, oscilla intorno alle 50.000 unità, ma che, di fatto, raggiunge ed oltrepassa le 70 mila unità, cioè il 12-13 per cento della popolazione attiva. Vi sono oggi in quella regione migliaia di giovani fra i 20 e i 30 anni, in gran parte ex-combattenti o partigiani, che in vita loro non hanno mai potuto praticare un mestiere e non hanno mai trovato un qualsiasi lavoro produttivo, e che sono oggi, conseguentemente, in preda alla disperazione per l'assoluta mancanza di prospettive per il loro avvenire.

Urge quindi provvedere a questa situazione. Dal 1866 ad oggi, il Friuli è stato sempre considerato dalle classi dirigenti del nostro paese come una grande riserva in cui attingere carne da cannone qualificata, come il grande centro di reclutamento di quelle truppe alpine che sono state mandate in Africa, in Libia, in Albania, in Grecia e nell'Unione Sovietica a versare il loro sangue per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

soddisfare gli appetiti dell'imperialismo italiano agli ordini del padrone straniero. Ma si ingannerebbe il Governo, se pensasse di risolvere ancora una volta in questo modo il problema della disoccupazione nel Friuli. Quella popolazione oggi reclama la soluzione totale dei suoi secolari problemi, attraverso opere di pace che mettano fine a questo stato di cose e non attraverso nuove avventure di guerra. La possibilità di una soluzione integrale del problema friulano esiste ed è ben nota a tutti gli studiosi che si sono occupati di tale materia. Da tempo i migliori tecnici del Friuli hanno studiato questo problema ed hanno trovato le opportune soluzioni, già trasformate in progetti concreti che attendono soltanto di essere finanziati per passare finalmente alla fase esecutiva.

Queste possibilità sono basate sulla struttura fisica stessa della nostra regione. Esistono, infatti, in Friuli, tre grandi zone, che richiedono lavori di tipo diverso ma reciprocamente integrantisi: esiste una zona montana, nella quale occorre provvedere ai rimboschimenti e alle sistemazioni idrauliche, anche per evitare quei fenomeni di franamento che in questi giorni hanno minacciato di travolgere o hanno addirittura travolto parecchie zone delle nostre Alpi e che in questo momento stanno minacciando l'intero abitato di Andrais. Esistono in questa zona vaste possibilità di sfruttamento delle risorse idriche a scopo di costruzione di centrali idroelettriche; sfruttamento per il quale da tempo sono state assegnate le relative concessioni, ma la cui realizzazione è sempre di là da venire.

Esiste ai piedi della montagna una zona prealpina, collinare e dell'alta pianura friulana, costituita da un gran fondo alluvionale in cui le acque scompaiono nel sottosuolo, determinando tutti quegli inconvenienti della siccità e degli scarsi raccolti che sono propri delle colture nei terreni magri.

Un vasto sistema di irrigazione trasformerebbe questa zona in terreni fertili e ubertosi. Si tratta di terreni compresi nel comprensorio del consorzio Cellina-Meduno, che presenta una superficie di 18.630 ettari da irrigare. In quest'opera sono interessati 15 comuni. A lavoro ultimato, in meno di quattro anni, si potrebbe avere l'incremento di un rendimento annuo di oltre 1 miliardo e 850 milioni e si creerebbe la possibilità di installazioni e di lavoro permanente per oltre 20 mila persone.

Collateralmente si potrebbero creare 5 centrali idroelettriche con un totale di 200 milioni di chilovattore sfruttabili.

Accanto a queste zone v'è quella del medio Friuli, per cui esiste un vasto progetto che va sotto il nome di canale della Libertà. Si tratta di 36.430 ettari che attendono di essere irrigati, distribuiti su 20 comuni. Questa opera, se ultimata, nel breve giro di 3-4 anni porterebbe un incremento di produzione tale da far conseguire un reddito annuo pari a 3 miliardi e 100 milioni di lire in più dell'attuale. Anche in questa zona, qualche migliaio di famiglie agricole potrebbero trovare lenimento alle proprie miserie.

Nella zona litoranea del Friuli, nella bassa friulana, l'acqua riaffiora alla superficie provocando fenomeni di ristagno e di impaludamento. Occorrono una serie di opere di bonifica che interessano oltre 18 mila ettari e che, una volta ultimate, darebbero possibilità di lavoro a circa 4 mila famiglie agricole, con un incremento di reddito annuo di 1 miliardo e 500 mila lire.

Queste sono, signori del Governo, le spese produttive che il popolo friulano esige per il suo avvenire, e non le spese di riarmo che voi ci proponete.

Non diteci che questa cifra di 250 miliardi deve servire a difendere la nostra indipendenza nazionale, perché noi vediamo troppo spesso le nostre strade percorse da colonne di carri armati stranieri, e sappiamo che questi 250 miliardi servirebbero a mettere i nostri uomini a disposizione di quegli stranieri e, quindi, non a tutelare l'indipendenza nazionale, ma a rendere più efficace e più pericoloso il controllo straniero sulle nostre forze armate.

Il Friuli ha diritto a che lo Stato stanzi le somme necessarie alla sua rinascita economica, poiché esso risente ancora oggi dei danni che due successive invasioni in meno di 30 anni hanno inferto alla sua economia, danni ancora sensibili in tutta la sua struttura economica.

Nella prima guerra mondiale il Friuli ha avuto la più alta percentuale di morti rispetto alla popolazione. Le avventure del fascismo sono costate infiniti lutti specialmente alle nostre popolazioni alpine; e, infine, alla guerra di liberazione contro il nazifascismo il Friuli ha dato 17.124 partigiani combattenti, dei quali 2.683 caduti, 708 dispersi, 1739 feriti o invalidi.

Questo il contributo del Friuli alla causa della libertà e dell'indipendenza d'Italia.

Del resto, lo stesso onorevole De Gasperi, durante la sua visita ad Udine del 6 giugno dell'anno scorso, riconosceva il diritto del Friuli a queste opere, che gli erano state richieste dal presidente democristiano della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

deputazione provinciale, e lo riconosceva con queste parole: « Io vi aiuterò, non perché sia impressionato dell'accoglienza benevola che mi fate in questo momento, ma perché esiste una certa omertà fra i montanari. Direi che v'è anche un'altra omertà che si chiama gratitudine, e che è doveroso — in una regione come la vostra, in una città come la vostra, dove siete stati eroi, eroi nell'esercito, eroi nella resistenza, eroi nella sofferenza, eroi nel martirio, eroi nella volontà di ricostruzione — riconoscervi il diritto che tutte le altre parti d'Italia, che non hanno dovuto soffrire nella stessa misura, considerino come un dovere particolare verso coloro che hanno avuto questi meriti quello di contribuire con il proprio sacrificio alla ricostruzione ».

Ma subito dopo l'onorevole De Gasperi, che ha l'abitudine di rigettare sul Parlamento la responsabilità della sua politica, aggiungeva: « Però voi sapete che, quando mi rivolgete degli appelli personali come a uomo di governo, in realtà giochiamo un po' a formula convenzionale. In realtà io sono un pover'uomo messo a presiedere un Governo il quale Governo nulla fa se il Parlamento non lo concede. Questa è democrazia! Il fatto è che la democrazia è un meccanismo il quale ha tutti i vantaggi, e sostanzialmente il vantaggio definitivo del bilancio ».

Onorevoli colleghi, oggi noi ci troviamo di fronte ad una richiesta di stanziamento straordinario di 250 miliardi. Noi possiamo oggi accontentare l'onorevole De Gasperi togliendogli la remora delle difficoltà di bilancio nelle quali egli asseriva di essere costretto a muoversi. Stanziamo oggi questi 250 miliardi per opere di pace, destiniamoli a lavori produttivi, destiniamo 8 di questi miliardi alla rinascita economica del Friuli: avremo fatto opera saggia e patriottica, se per patriottismo si deve intendere — come io credo — operare per il benessere del proprio popolo, per la sua pace e per il suo avvenire. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Montanari, Lombardi Riccardo, Invenizzi Gaetano, Marcellino Colombi Nella, Martini Fanoli Gina e Noce Longo Teresa hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,
esaminati i due disegni di legge che chiedono lo stanziamento di lire 250 miliardi per il riarmo,

mentre li respinge in quanto contrastano con gli interessi nazionali,

considerato lo stato di sottoutilizzazione dell'attrezzatura sperimentale e produttiva di materiale per l'aeronautica civile nazionale, come ad esempio la Breda;

rilevando la grave crisi ad essa collegata, della navigazione aerea di linea nazionale ed internazionale,

esprime la necessità che gli stanziamenti per l'aeronautica civile nei suoi due aspetti di costruzione di apparecchi e di esercizio delle linee siano deliberati al più presto ».

INVERNIZZI GAETANO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INVERNIZZI GAETANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi; già altri oratori hanno lungamente dimostrato come le spese del riarmo siano contrastanti con gli interessi nazionali, e oratori di questa parte hanno dimostrato che il criterio con cui il riarmo è realizzato non è diretto a difendere le nostre frontiere, ma è destinato a preparare una guerra di aggressione.

È impossibile da parte del Governo poter dimostrare che le spese del riarmo siano inevitabili e assolutamente necessarie o che esse risolvano la crisi di produzione in modo non contrastante con i bisogni e gli interessi immediati e futuri della stragrande maggioranza della collettività nazionale.

La conferma di quanto diciamo non è necessario attenderla a più o meno lunga scadenza. Quanto è avvenuto e quanto sta avvenendo in molti settori della economia e della produzione nazionale dimostra ciò largamente.

Più di una volta da questi banchi noi siamo intervenuti per sollevare, di fronte alla Camera, di fronte al paese, il problema della Safar, della Caproni, dell'Isotta Fraschini, della Breda, dell'Ilva, dell'Oto, dell'Ansaldo, delle Reggiane, delle Industrie meridionali. E l'elenco potrebbe continuare.

Tutte queste grandi industrie sono state chiuse, o sono minacciate di parziale o totale chiusura. Si tratta di fabbriche che sono fra le migliori, e non solo d'Italia: come la Safar, con maestranze altamente specializzate (il che è stato riconosciuto più volte dai nostri ministri), e come l'Isotta Fraschini, per la quale il Governo aveva preso degli impegni davanti alla Camera, dichiarando ufficialmente che l'azienda avrebbe avuto la possibilità di vivere e che la sua esistenza sarebbe stata garantita.

Lo stesso dicasi per una serie di altre fabbriche che lavorano alla costruzione di mate-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

riali ferroviari e di altri materiali indispensabili per la vita economica e sociale della nazione.

Ma in questo momento un'altra industria è gravemente minacciata: l'industria dell'aeronautica civile. È a tutti noto che rappresentanti della provincia di Milano (potremmo dire della Lombardia), insieme con parlamentari della nostra parte, con l'onorevole Meda e con altri colleghi della maggioranza, sono venuti a Roma in delegazione più di una volta a prospettare la situazione della Breda. La quinta sezione della Breda (la sola industria nazionale attrezzata per l'aeronautica civile) è gravemente minacciata di essere soppressa, anzi è stato già deciso che sia soppressa. La decisione è stata presa nel settembre del 1950. Voi tutti sapete come attorno ai lavoratori di questa sezione della Breda si siano stretti tutti i lavoratori della provincia e le autorità di tutta Milano. Tutti si sono uniti per salvare questa sezione, che oggi è l'unica efficiente in Italia. Questa sezione, nel 1945, è stata dai lavoratori salvata dalla distruzione voluta dai nazifascisti. Da allora gli operai, gli impiegati e i tecnici hanno fatto miracoli: hanno creato dei tipi superiori a quelli degli altri paesi. Voglio ricordare il BZ-308 quadrimotore, che per rendimento, sicurezza e velocità è superiore agli analoghi apparecchi americani. Esso costa 800 milioni di lire, mentre il *Constellation* costa 1 miliardo e 100 milioni. E voglio anche ricordare il Breda Pittoni 407, che ha una velocità superiore al *Dakota* di 100 chilometri orari. Che questi apparecchi siano ottimi è dimostrato dal fatto stesso che nessuno ha ciò potuto contestare. La stessa « Incom » ha presentato questo apparecchio nelle sale cinematografiche definendolo uno dei migliori del mondo.

Pertanto si verifica questo assurdo: noi abbiamo degli apparecchi che riconosciamo migliori di quelli stranieri, li presentiamo al pubblico italiano come una gloria della nostra industria, e poi chiudiamo le fabbriche. E perché chiudiamo le fabbriche? Per acquistare gli apparecchi all'estero e sopprimere linee aeree nazionali a profitto di quelle straniere. Per poter continuare la produzione di questi apparecchi così necessari all'aeronautica civile, la Breda si era impegnata a costruire 9 B. P. anche con pagamento differito, anche noleggiando gli apparecchi. Ma, come al solito, come si era già fatto per la Safar, per l'Isotta Fraschini, per la Caproni, ecco molte promesse, ma poi, in definitiva nulla, di fatto: le fabbriche sono state chiuse, sono state sacrificate.

V'è l'onorevole Sciaudone che è intervenuto nelle discussioni e si è interessato all'aeronautica militare e all'aeronautica civile; e dobbiamo osservare che ciò che interessa l'aeronautica militare è presente ai nostri ministri e al nostro Governo. Noi sappiamo che, ad esempio, v'è una certa licenza di costruzione di *Vampires* con la Fiat, che nel porto di Brindisi continuano ad arrivare apparecchi militari, e così via, mentre invece sappiamo che per l'aviazione civile nulla viene fatto. Abbiamo le nostre compagnie che sono in una situazione veramente disastrosa. È di questi giorni la decisione di sopprimere delle linee e di licenziare del personale. Oggi, in Italia, abbiamo in servizio 48 apparecchi (questi dati sono confermati dalla stampa che fiancheggia il Governo: dal *Tempo*, dal *Globo*, ecc.), di cui 13 dovrebbero essere radiati immediatamente dal servizio, e 28 dovrebbero essere sostituiti a breve scadenza. Quasi tutti questi apparecchi sono di tipo americano, e solo qualcuno di modello italiano: del vecchio modello di legno.

Leggevo su un giornale di Milano, questa mattina, che alla Breda è in corso una discussione su questo argomento, e che i dirigenti delle aziende avrebbero proposto di rimodernare questi apparecchi di legno.

Le compagnie, che sono in situazione fallimentare, cercano di risolvere il problema del ridimensionamento del personale; frase nuova, che vuol dire: licenziare. Da poco tempo il Governo ha trovato questa espressione: « ridimensionare », cioè rendere più piccolo, in molti casi addirittura sopprimere.

Oggi in Italia abbiamo in servizio 1558 unità che fanno parte delle nostre compagnie di navigazione e il rendimento di questo personale è veramente ottimo. Dicono i dati a nostra disposizione, e confermati dalla stampa fiancheggiatrice del Governo, che, in media, ogni addetto ha volato 10 mila chilometri; media, questa, che in Europa è superiore alla media di tutti gli altri paesi, dove si è volato da una media minima di 2.700 chilometri ad una media massima di 6.700 chilometri. Le tonnellate-chilometro percorse in Italia da parte del nostro personale sono 13 mila, mentre in Europa sono 7.500. Non v'è, dunque, superaffollamento di personale: e neanche in questo campo v'è quindi bisogno di licenziamenti.

In Italia il nostro Governo non fa affatto una politica aeronautica, e infatti i dati dimostrano che, mentre l'Olanda è passata da un investimento di 6 milioni di dollari del 1938 a 65 milioni di dollari nel 1948, la Francia da

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

16 a 120, l'Inghilterra da 30 a 280, l'Italia è passata da 12 milioni a 5 milioni. Mentre negli altri paesi alla politica aeronautica si è data una grande importanza, moltiplicando per cinque, per dieci, e a volte anche di più, gli investimenti a tale scopo, in Italia l'investimento, che era già misero, è stato più che dimezzato.

Il fatto è che in Italia non esiste una politica aeronautica nazionale. Gli Stati Uniti fanno i loro affari. Vendono a noi i loro aerei usati e fanno sparire le nostre compagnie. In questo campo e non solo in questo si tende a far diventare il nostro paese addirittura una colonia americana. E voi sapete quale grande prestigio dia al paese l'avere un'aviazione civile importante che ci colleghi con tutti i paesi del mondo. Ebbene, in Italia le nostre compagnie sono in via di liquidazione completa, se non si interviene e non si provvede.

Noi riteniamo che, invece di investire i 250 miliardi nel riarmo per preparare la guerra, sia necessario destinare una parte di questi fondi al potenziamento dell'industria aeronautica. Insomma, in un paese dove lo Stato gestisce le ferrovie dello Stato, e sovvenziona le compagnie di navigazione, perché non dovremmo noi avere un'aviazione civile degna dell'importanza del nostro paese? Perché dovremmo lasciare alle compagnie in stato fallimentare la risoluzione di questo problema?

Noi proponiamo che una parte di questi miliardi che il Governo vuole stanziare per il riarmo sia destinata a potenziare, a creare un organismo che garantisca alle nostre fabbriche la possibilità di lavorare e di costruire quegli apparecchi che si sono dimostrati non soltanto allo stesso livello di quelli di altri paesi ma addirittura superiori.

È evidente che se noi continueremo per la via fin qui seguita diventeremo sempre più soggetti allo straniero, e assisteremo al regresso tecnico, industriale, economico, sociale e politico del nostro paese.

Quante volte, nel corso di discussioni con i ministri, allorché parlavamo delle fabbriche chiuse o ridimensionate, accennavamo a quei tecnici di valore che hanno preso la via dell'estero, e che sono oggi in Argentina e nel Brasile! Quante volte dicevamo che vi sono nel nostro paese maestranze che non si possono ricostituire neanche nel giro di 10 e di 20 anni e che è un vero delitto disperdere!

Ebbene, voi avete disperso le maestranze della Safar, che era l'unica azienda di questo tipo esistente in Italia, invidiataci da altri paesi; poi quella della Isotta Fraschini, e di

tante altre aziende. Oggi si vuole sacrificare e disperdere le maestranze della quinta sezione Breda, continuando così sulla via della degradazione del nostro paese al rango di paese coloniale.

Signori del Governo, onorevoli colleghi, noi abbiamo presentato questo ordine del giorno, perché pensiamo che il destinare una parte di questi 250 miliardi all'aviazione civile sia fare opera saggia e lavorare nell'interesse del paese.

Noi ci auguriamo e vogliamo sperare che anche i colleghi delle altre parti della Camera siano d'accordo con noi. Più di una volta ci siamo trovati, nel municipio di Milano, con il sindaco, con la giunta e con deputati di tutti i partiti: democristiani, repubblicani, saragattiani. Si era tutti concordi, e tutti insieme si è venuti più di una volta qui a Roma a esporre ai rappresentanti del Governo la sorte delle nostre fabbriche e della quinta sezione Breda; e più di una volta ci siamo sentiti dire che il problema non poteva essere risolto perché i fondi disponibili non esistevano.

Oggi i fondi vi sono. Destinare una parte di questi miliardi alla quinta sezione Breda, all'industria aeronautica civile non significa soltanto salvare l'industria di Milano, ma significa salvare anche l'industria di tutta l'Italia, in quanto è la sola attualmente esistente nel nostro paese.

Per questi motivi ci rivolgiamo non soltanto ai deputati di Milano, ma ai colleghi di tutti i settori, affinché approvino che una parte di questi fondi sia destinata all'aviazione civile. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Boldrini.

BOLDRINI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, la lunghezza del dibattito e il numero degli interventi dimostrano l'importanza dei due disegni di legge sottoposti all'approvazione della Camera. Tale dibattito non si è sviluppato soltanto alla Camera dei deputati e sulla stampa, ma soprattutto nel paese, perché si tratta di una questione — ripeto — di grande importanza per la nazione dal punto di vista politico, economico e sociale, alla soluzione della quale ognuno ha portato un contributo, notevole o modesto, a sostegno di una tesi o di un'altra.

Credo che ormai sia chiaro per tutti i colleghi che i due disegni di legge in discussione hanno assunto il carattere di provvedi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

menti eccezionali e straordinari, quali effettivamente essi sono. E non poteva essere diversamente, perché il paese e gli ambienti politici ed economici ne hanno subito capito l'importanza, sì che su di essi si è fissata l'attenzione generale di tutte le correnti politiche, di tutte le forze della nazione.

Lo sforzo dell'onorevole Meda, come relatore per la maggioranza, e lo sforzo di certa stampa tendente a dimostrare che questi due provvedimenti di legge sono provvedimenti normali è stato inutile e ingenuo, direi (per adoperare un termine lusinghiero sia per il relatore per la maggioranza sia per detta stampa).

È inutile scrivere nella relazione di maggioranza che « si tratta di spese normalissime che non avrebbero avuto necessità degli odierni provvedimenti se nei passati esercizi fossero state concesse, per le esigenze della difesa, le somme che erano state richieste dagli organi competenti ». Oggi la sensibilità politica del popolo è tale che esso dà subito un giudizio politico, un giudizio obiettivo sulle questioni che si stanno dibattendo in Parlamento.

In ultima analisi, quali sono gli argomenti fondamentali sostenuti nella relazione di minoranza, e gli argomenti efficacemente sostenuti dagli autorevoli rappresentanti dell'opposizione, che hanno portato un contributo notevole a questo dibattito?

La prima questione che noi sosteniamo, suffragata dai fatti, è che il riarmo porta conseguenze gravissime per tutta la economia nazionale.

La maggioranza ha deliberatamente taciuto su questo argomento, perché, evidentemente, non aveva modo di controbatterlo. Che il riarmo si rifletta nel campo delle materie prime ormai è ovvio ed è riconosciuto dagli ambienti economici, dalla stampa cosiddetta indipendente del nostro paese e dagli esperti economici, dentro e fuori d'Italia. Ormai è risaputo che in campo internazionale è già in atto una gigantesca manovra di accaparramento da parte del comitato del quale fanno parte gli Stati Uniti d'America, la Gran Bretagna e la Francia, cosicché al nostro Governo non resta che attendere, nella migliore delle ipotesi, l'elemosina degli Stati Uniti. È risultato e risulta chiaro per tutti che l'O. E. C. E., nella quale il nostro paese era rappresentato, è stata messa da parte e più nulla rappresenta, in modo particolare per quanto riguarda la grossa questione delle materie prime.

Conseguenza di tutto questo è che l'industria italiana già soffre della scarsità di molte materie prime essenziali per la produzione, il che ha avuto come effetto immediato un fortissimo rialzo dei prezzi. Il riarmo — abbiamo detto — si riflette sui prezzi delle materie prime a mercato internazionale, tanto è vero che dal 1° gennaio 1950 al 15 gennaio 1951 essi sono aumentati del 37 per cento. I prezzi all'ingrosso sul mercato interno sono aumentati nello stesso periodo di tempo fino al 21 per cento e contemporaneamente, come era inevitabile, è aumentato il costo della vita di circa il 6 per cento. Alcuni esempi significativi per quanto riguarda l'aumento di determinati generi fondamentali per la vita dei cittadini si sono registrati in questi giorni, soprattutto per quanto riguarda i prezzi delle calzature, dell'olio d'oliva, del sapone, del carbone, ecc..

Questo aumento dei prezzi sul mercato internazionale ed interno chi favorisce e chi danneggia? Credo sia facile rispondere a questa domanda: favorisce i grossi monopoli, i grossi commercianti e i grossi accaparratori; danneggia i piccoli commercianti e le masse popolari. Questo significa che in una tale situazione di contingenza i grandi monopoli si arricchiscono a spese del consumatore, del piccolo commerciante, dell'artigiano e del contadino.

Bisogna, poi, segnalare che la politica di riarmo porta inevitabilmente ad una sensibile diminuzione dei nostri scambi internazionali, dato che molti dei nostri prodotti tipici non sono di utilità bellica. Anche a questo proposito sono le cifre che parlano. Infatti nei mesi di agosto-ottobre 1950, rispetto agli stessi mesi del 1949, la nostra esportazione di ortaggi freschi è diminuita del 38 per cento e quella di agrumi del 14 per cento. Anche qui una serie di cittadini (produttori, frutticoltori ed esportatori) è stata colpita dalla politica di riarmo e dalla diminuzione dei nostri scambi internazionali.

A questi fatti economici si deve aggiungere lo svilimento della lira, che è già in atto. Dal 30 giugno al 10 dicembre 1950 la lira si è svalutata del 16,3 per cento, mentre nel mese di gennaio scorso la circolazione monetaria è aumentata, secondo i dati ufficiali, di 119 miliardi.

Mentre avviene tutto questo, contemporaneamente si accentua la fuga dei capitali all'estero da parte di quegli stessi ambienti politici ed economici che richiedono il riarmo. Proprio l'altro giorno in quest'aula l'onorevole Fanfani ha sollevato la questione, e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

il rappresentante del Governo ha dovuto ammettere che il fenomeno esiste ed è più grave di quanto non si pensi.

È da aggiungere ancora la dichiarazione del ministro Pella di pochi giorni fa e la constatazione cui è giunto lo stesso Consiglio dei ministri in questi giorni, quando ha dovuto ammettere che il bilancio preventivo del 1951-1952 prevede un *deficit* di 369 miliardi, cifra che supera di gran lunga il doppio del *deficit* del bilancio di previsione del 1950-1951. È evidente che l'aumento del *deficit* del bilancio statale è determinato dalla politica del riarmo. Questo dato, preso da solo, indica quali saranno le conseguenze politiche che noi avremo nei riguardi dell'equilibrio economico del nostro paese. La conclusione è che, in questa situazione economica (la quale si andrà aggravando se non si cambia radicalmente non solo l'indirizzo economico ma l'indirizzo della politica generale del Governo), noi avremo un abbassamento generale del tenore di vita delle masse popolari, e inevitabilmente una diminuzione sensibile degli investimenti produttivi, mentre il risparmio nazionale verrà sempre più rastrellato per investimenti bellici. Molti colleghi della maggioranza governativa, come l'onorevole Preti e come altri colleghi della corrente democristiana, hanno riconosciuto che il riarmo non è possibile farlo se contemporaneamente non si sviluppa una politica produttivistica. Questi colleghi, consci delle esigenze che il paese manifesta ogni giorno di più e consci dei problemi che sono sul tappeto, delle lotte in corso che vengono sostenute da parte degli operai, dei braccianti, dei contadini, da parte degli artigiani e da parte dei piccoli operatori economici in genere perché siano affrontate decisamente le grandi questioni sociali che da decenni attendono una soluzione, hanno proposto un piano triennale per l'occupazione parallelamente al piano triennale per la difesa. Io direi, onorevoli colleghi, che questa proposta non può che considerarsi una pia illusione. Sostenere ciò significa chiudere gli occhi di fronte alla realtà, perché le cifre del bilancio nazionale parlano chiaro, parlano il linguaggio crudo dei numeri. Non può esservi una politica di riarmo e contemporaneamente una politica di investimenti. Nella relazione di minoranza affermavo: «...basta uno sguardo rapidissimo al bilancio generale dello Stato, alla situazione economica dell'industria e della agricoltura e una considerazione anche superficiale delle condizioni di vita delle masse popolari, per dimostrare l'impossibilità at-

tuale di conciliare le spese proposte non solo con le necessità del paese, ma anche soltanto con gli impegni già assunti e tuttavia insufficienti».

A questo proposito mi permetto di citare alcuni dati significativi del bilancio dello Stato italiano, per dimostrare che è inevitabile, allorché si stabilisce di prendere la via di una politica di riarmo, che si debba abbandonare la via degli investimenti produttivi. Tutto il bilancio dello Stato italiano parla chiaro al riguardo, e senza tema di smentite dimostra come sia impossibile fare contemporaneamente due politiche, precisamente quelle che sono state qui richieste da parte degli stessi deputati della maggioranza governativa. Permettetemi che io vada un po' indietro nel tempo, e che vi legga le cifre del bilancio dello Stato riferentisi ad alcuni decenni che sono caratteristici per noi, perché in quei decenni si è perseguita la via del riarmo e perché anche in quei periodi si sosteneva la tesi del riarmo da una parte e delle spese produttive dall'altra.

Io mi scuso con l'onorevole Alicata, che ha fatto uno studio interessante su questa questione, se approfitto del suo lavoro per citare alcuni dati. Si prenda per esempio il decennio 1901-1910, nel corso del quale vi fu la lunga battaglia per la politica del riarmo e per la politica degli investimenti. Ebbene, quando le spese militari salirono al 27,7 per cento del bilancio statale, parallelamente le spese per i lavori pubblici, da una media generale del 12-14 per cento, diminuirono al 6,6 per cento del bilancio statale. Così dicasi per il decennio 1911-1920, nel corso del quale le spese militari raggiunsero il 56 per cento del bilancio statale, e i lavori pubblici (prendo ad esempio il dicastero dei lavori pubblici perché è il più indicativo) diminuirono fino a raggiungere la cifra del 2 o 3 per cento del bilancio statale. Lo stesso si può dire per il decennio 1921-1930, e lo stesso fenomeno si ripetette per il decennio 1931-1940, nel corso del quale vi fu tutta la politica di riarmo del governo fascista.

Per quanto riguarda l'anno finanziario 1949-50, da quando cioè la politica atlantica ha incominciato il suo corso normale, il bilancio della difesa supera da solo i bilanci dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'agricoltura e del lavoro (messi insieme), per una somma di circa 5 miliardi. Così dicasi per l'anno 1950-51: anche in quest'anno il bilancio della difesa supera da solo i bilanci dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'agricoltura e del lavoro (messi in-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

sieme) di ben 104 miliardi (ammesso e non concesso che i 250 miliardi di cui stiamo discutendo vengano spesi in tre anni, anziché in un anno).

Questa è la dimostrazione lapalissiana che non si può fare una politica di riarmo e contemporaneamente una politica produttivistica di investimenti. La politica del riarmo porta con sé l'esigenza di assorbire, di depauperare il paese; mentre i grandi problemi relativi alla ricostruzione, ai lavori pubblici, alle trasformazioni fondiari rimarranno insoluti, o comunque saranno accantonati.

Così è illusorio credere, come pensa il relatore la per maggioranza, che « occorre ottenere — così egli dice — di pari passo col potenziamento delle forze armate un normale riassorbimento della mano d'opera rimasta finora inattiva ». Non bisogna dimenticare che la deviazione degli investimenti pubblici e degli investimenti privati verso le produzioni di guerra sposta mano d'opera ma non crea nuovo lavoro, e soprattutto intensifica lo sfruttamento di quella mano d'opera che lavora nelle fabbriche e a cui sono assicurate le commesse belliche.

L'inevitabile riduzione dei consumi delle grandi masse e la scarsità o la mancanza di materie prime porteranno alla paralisi di interi settori produttivi, e quindi porteranno all'aggravamento della disoccupazione cronica su scala nazionale. Anche qui, purtroppo, la nostra tesi è suffragata, tragicamente suffragata, dall'indice della disoccupazione di questi ultimi mesi e dall'indice della diminuzione della produzione di alcuni settori della vita economica nazionale. Le eventuali congiunture, per alcuni complessi che godranno il privilegio delle commesse belliche, costituiranno la premessa di future e più gravi crisi di riconversione. In questa nuova contingenza politica del riarmo, gli unici che guadagneranno e godranno benefici saranno i gruppi monopolistici italiani.

Del resto, la stessa cosa sta avvenendo negli Stati Uniti d'America, dove, secondo le valutazioni del consiglio degli esperti economici presso la presidenza degli Stati Uniti, i profitti complessivi delle corporazioni, detratte le tasse, sono saliti nell'ultimo anno alla cifra *record* di 22 miliardi di dollari.

E così avverrà in Italia. Basti ricordare a questo proposito l'esperienza vissuta dal nostro paese e cioè che l'economia di riarmo e di guerra è sempre servita ad allargare il potere dei gruppi monopolistici. Lo si è visto durante la guerra 1915-18, allorché si dilatarono smisuratamente i complessi del-

l'Ilva, dell'Ansaldo e altri ancora. Lo si è visto nel periodo della preparazione e durante le guerre fasciste: basti ricordare la mostruosa espansione della Montecatini, del complesso Edison, della Italcementi, ecc. E oggi, quando la struttura economica del paese è rimasta tal quale quella del passato, è inevitabile che gli stessi gruppi monopolistici approfittino della politica di riarmo per guadagnare largamente. E così avremo il guadagno dei monopoli, avremo l'affarismo dilagante, la corruzione in quegli organismi tecnici e politici dello Stato nei quali si discuterà l'assegnazione delle commesse belliche.

Nella stessa relazione di maggioranza si paventa questo stato di cose. Lo stesso relatore di maggioranza è obbligato a dire che la Commissione della difesa « invoca un rigoroso controllo delle forniture, al fine di evitare nel modo più assoluto che taluno possa arricchirsi venendo meno agli impegni assunti nei contratti circa la qualità e la confezione dei prodotti ». Questa è una confessione pura e semplice del relatore per la maggioranza, il quale ritiene inevitabili l'affarismo, la corruzione ed il guadagno dei gruppi monopolistici italiani. D'altronde, la risposta a questa richiesta della relazione di maggioranza d'impedire l'affarismo, la corruzione ecc. è stata data anticipatamente dall'assemblea della Confindustria, che ha richiesto la nomina della commissione centrale dell'industria, in modo tale che quella commissione è stata formata esclusivamente con industriali. Saranno essi, sarà il fior fiore dell'alta borghesia italiana che farà il bello e il cattivo tempo per le commesse militari.

Il riarmo produttivo, sostenuto dall'onorevole Medi, e il piano triennale di occupazione contemporaneo al piano di riarmo, sostenuto dall'onorevole Preti, sono una pia illusione. In verità, il riarmo ha una sola faccia, quella di servire la politica oltranzista americana, con i conseguenti guadagni per i monopoli italiani ed i monopoli americani interessati nell'economia italiana.

La seconda argomentazione fondamentale che noi abbiamo sostenuto nella relazione di minoranza, e che hanno sostenuto efficacemente i relatori dell'opposizione, è che il riarmo a nostro avviso non è inevitabile, perché il nostro paese non è minacciato da nessuno. Quali argomenti ha portato la maggioranza a questo riguardo? Non credo che si possano considerare argomenti sufficientemente validi quelli presentati dall'onorevole Medi. Ritengo che l'onorevole Medi sia uno scienziato di valore, ma io mi auguro per l'avvenire della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

scienza che le sue capacità scientifiche siano inversamente proporzionali alle sua capacità politiche. Altri colleghi della maggioranza, con alla testa l'onorevole Marconi hanno fatto sfoggio di citazioni, portando qui i testi del marxismo-leninismo per dimostrare che siamo noi che in ultima analisi vogliamo la guerra, per instaurare il comunismo; e quindi, secondo loro, bisogna armarsi per impedire questa sventura. Questi onorevoli colleghi penso si siano lasciati prendere la mano da certi pseudomarxisti che oggi pullulano nel nostro paese e penso che questi onorevoli colleghi siano andati a razzolare fra le file degli storici superficiali, cioè di quegli storici che una volta giustificavano la notte di S. Bartolomeo con un imbarazzo di stomaco di Carlo IX; e oggi vanno blaterando che basta forse un raffreddore di qualche generale sovietico per invadere l'Europa. L'onorevole Marconi e altri colleghi, se fossero stati più accorti nella lettura dei principi del leninismo e se fossero stati più accorti nell'esaminare tutto il marxismo-leninismo, avrebbero trovato alcune cose interessanti che hanno dimostrato qui di ignorare.

Avrebbero trovato, ad esempio, uno scritto di Stalin che ha ripetutamente ribadito che l'esportazione della rivoluzione è un'assurdità; che ogni paese, se vuol compiere esso stesso la sua rivoluzione, la compie e, se non vuole, la rivoluzione non si farà. « Per esempio, il nostro paese — continua il maresciallo Stalin — voleva la rivoluzione e l'ha fatta, ed oggi costruiamo la nuova società; ma l'affermare che noi vogliamo fare rivoluzioni negli altri Stati, intervenendo nella loro vita, significa affermare ciò che non è ».

Questi colleghi dimenticano a ragion veduta o per ignoranza un assioma storico, e cioè che le forze che hanno sempre fatto appello alle baionette straniere, ad interventi stranieri, sono sempre state le forze della reazione, le quali, quando hanno perso il potere per effetto dei moti popolari, hanno chiamato lo straniero per riprendere il potere perduto.

D'altra parte, onorevoli colleghi della maggioranza, è meglio per voi tacere su questa questione, perché potrei dirvi che voi siete discendenti di una certa forza, che ha sempre chiamato lo straniero quando ha perduto per moto di popolo il potere, ma io voglio rilevare a questo punto che quando si pone da parte della maggioranza la questione della lotta contro il comunismo a qualunque costo, non è più possibile sostenere che il riarmo è legato alla questione della difesa nazionale; quando si perde il senso

nazionale per questo furore ideologico, la maggioranza viene a trovarsi a braccetto coi gruppi più reazionari, con quei gruppi che si trovano a fruire di una situazione di privilegio e che questo privilegio vogliono conservare a tutti i costi.

Basta prendere del resto un giornale: il *Sole*. Il *Sole*, che è uno degli organi di stampa dei ceti privilegiati, così si esprime nel numero del 24 febbraio 1951: « La ricchezza non può essere difesa se chi la detiene non chiede di potere e dovere sottoscrivere ai prestiti dello Stato neppure quando questi prestiti servono ad apprestare le armi e i mezzi per consolidare la struttura sociale contro gli attentati interni ed esterni di una rivoluzione che tende appunto a negare o a limitare il diritto di proprietà ».

Questo dunque è il significato del riarmo italiano, questo è il significato che danno al riarmo italiano i dirigenti monopolistici del nostro paese, i capi della Confindustria e gli altri capi del capitale finanziario che sono quelli che dovranno sottoscrivere il prestito del riarmo.

Quando si ragiona in questo modo, è evidente che voi non potete fare più una politica nazionale. Ogni politica estera nazionale, veramente nazionale — e quelle di Cavour e di Visconti Venosta ce lo insegnano — ha trovato la sua strada quando ha accolto, ha capito, ha sviluppato l'obiettivo, storica coincidenza degli interessi nazionali con quelli di altre potenze.

Alcuni nostri grandi statisti del passato hanno genialmente intuito il senso di questa coincidenza di interessi con quella di altri Stati, ed hanno fatto una concreta politica nazionale. E oggi perché non si dovrebbero difendere gli interessi nazionali del nostro paese, perché non si dovrebbe difendere la pace, anche quando questa politica si incontra con quella dell'Unione Sovietica?

È stato chiaramente detto dai dirigenti dell'U.R.S.S., nel modo più comprensivo per tutti, nel modo più comprensivo per tutto il popolo italiano, che essi non vogliono la guerra, che essi vogliono la pace: anche con l'Italia del signor De Gasperi e del signor Scelba. Così come Ebreburg ebbe a dire al congresso di Varsavia: « Noi figli del popolo sovietico siamo per la pace non soltanto con l'America di Howard Fost e di Paul Robeson ma anche con l'America di Truman e di Acheson ».

Quello che è curioso oggi è che molti di voi si accaniscono a dimostrare che l'Unione Sovietica vuole la guerra e tentano di dimo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

strare contemporaneamente che gli Stati Uniti d'America non vogliono la guerra. Anzi, l'onorevole Sforza euforicamente dice che gli americani sono contro ogni forma di violenza perché leggono la Bibbia, dimenticando, e l'onorevole Sforza e i colleghi della maggioranza governativa che vanno sostenendo che gli Stati Uniti non vogliono la guerra, che lo sviluppo di questo paese non è avvenuto in maniera piana e pacifica come viene descritto nei manuali ufficiali. Basti pensare che gli Stati Uniti, dopo la guerra di indipendenza, hanno condotto 146 guerre (*Commenti al centro e a destra*), anche se molte di queste furono nella sostanza inumane campagne di sterminio contro tribù. Sono pronto a portarvi qui un documento inoppugnabile. Inoltre, questi onorevoli colleghi vanno dimenticando che dal 1917 in poi l'imperialismo americano ha fatto di tutto, dall'intervento armato all'organizzazione di bande di spioni, all'organizzazione di bande di sabotatori, all'embargo economico, per strozzare la Repubblica dei soviet. Si può dire che l'obiettivo dominante dei gruppi imperialisti americani è stato ed è, per dirla con una frase dell'ex presidente degli Stati Uniti signor Hoover, quello di farla finita con l'Unione Sovietica. E questo l'America è dal 1917 che lo dice e lo predica in tutte le lingue.

Ma vi è un'altra considerazione da fare a questo proposito, ed è che molti di voi affermano che la causa della pace e della guerra è minacciata dall'Unione Sovietica, dimenticando evidentemente tutte le guerre che vi sono state prima del 1917, quando l'Unione Sovietica non esisteva, e le altre che vi sono state nel periodo che va dal 1917 al 1939, conflitti che sono avvenuti fra stati capitalistici, senza che l'Unione Sovietica vi abbia preso parte in alcun modo. (*Commenti al centro*).

E qui si arriva al colmo del paradosso e cioè che mentre fino a ieri i partiti operai, dei lavoratori, erano considerati da tutti gli altri partiti come partiti pacifisti, antimilitaristi, questi partiti sono diventati guerrafondai, dimenticandosi tutte le lotte condotte in ogni tempo per la pace e contro la guerra.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Questo è il guaio!

BOLDRINI, *Relatore di minoranza*. La verità è che respingendo qualsiasi proposta dell'Unione Sovietica e considerando insana e da parte vostra il contrasto tra l'oriente e l'occidente, voi ogni giorno di più vi allineate pericolosamente ed accettate supinamente la tesi della guerra preventiva.

Voglio soffermarmi un momento su questo argomento scottante, che molti colleghi della maggioranza a ragion veduta non hanno toccato. Che gli Stati Uniti siano per la guerra preventiva, lo dimostrano i fatti. Un grande economista inglese scriveva pochi giorni or sono: « L'accelerato riarmo americano non può che portare in due o tre anni o ad una crisi spaventosa dell'economia americana o alla guerra, perché il ritmo degli armamenti depaupera inevitabilmente la ricchezza nazionale americana ».

Questo argomento, sia pure con altri termini è stato sviluppato anche dal Presidente del Consiglio in sede di gruppo della democrazia cristiana quando ha detto che la questione della pace e della guerra sarà decisa fra due o tre mesi.

PIGNATELLI. Chi è questo economista inglese?

BOLDRINI, *Relatore di minoranza*. Consulto *Critica economica*, che è diretta dall'onorevole Pesenti, e si potrà documentare su ciò che sto dicendo. (*Interruzione del deputato Pignatelli*). Lo dimostra la guerra in Corea, che viene considerata dagli ambienti militari statunitensi (e l'onorevole collega può andare in biblioteca e compulsare le riviste militari americane) come un esperimento bellico delle armi, della tattica e dell'addestramento, così come è avvenuto in Spagna a preludio della seconda guerra mondiale. Più esplicitamente ancora lo ha affermato in questi ultimi giorni il senatore Bridges il quale ebbe a dire che gli Stati Uniti stanno già combattendo la terza guerra mondiale. Ancora più chiaramente poi lo dimostrano alcuni preparativi che riguardano più da vicino il nostro paese, perché avvengono nel Mediterraneo. Una rivista americana (precisamente la rivista dell'Istituto navale americano) ha scritto nei giorni scorsi: « ... La permanenza della sesta flotta nel Mediterraneo ha permesso che centomila uomini potessero far pratica in questo mare... » ed aggiunge che « alcune zone del Mediterraneo come l'Egeo e il Mediterraneo orientale devono essere conosciute dai nostri marinai alla perfezione; ed occorre far presto per essere pronti appena dovremo attaccare ». Lo confermano i nostri ambienti militari, che si rendono conto di questo orientamento della politica americana: un ufficiale generale italiano scrive sulla *Rivista marittima* del dicembre 1950: « Il secondo tempo della terza guerra mondiale è iniziato. Come è noto, molti uomini di Stato americano hanno dichiarato di non volere la guerra preventiva, però Acheson ha rettificato di non volere alcun compromesso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

con l'Unione Sovietica, ed è pertanto inutile ricercare chi abbia aggredito a Ual-Ual». Quello che è certo è che una Ual-Ual ci sarà e molto presto. I gruppi più aggressivi degli Stati Uniti d'America, infatti, puntano oggi decisamente alla costituzione di zone di forza nel centro dell'Europa comprendente la Jugoslavia, la Grecia e la Turchia fino al Libano, ed è evidente che il Governo italiano, accettando la tesi oltranzista della politica di forza ed accettando l'esercito unico, si è inserito in un blocco il cui Stato-pilota punta sulla guerra preventiva, nonostante che i nostri interessi siano completamente opposti.

Alla luce degli ultimi avvenimenti, quali sono stati gli argomenti che la maggioranza ha usato per giustificare il riarmo? Non potendo dire che l'Italia effettua il riarmo a seguito di una imposizione dei gruppi reazionari americani, voi avete usato, a giustificazione della vostra condotta, due argomenti fondamentali: 1°) secondo voi, il riarmo è contenuto nello spirito e nei limiti del trattato di pace; 2°) voi affermate che essendo la nostra una nazione con poche forze armate, noi non possiamo volere o fare una guerra.

Al primo argomento credo sia già stato esaurientemente risposto da numerosi colleghi della opposizione con elementi validissimi. Anzitutto le forze armate italiane stanno per essere trasformate in forze armate di mestiere con tutti gli annessi e connessi; inoltre, le forze militari italiane sono già oggi superiori a quelle consentiteci dal trattato di pace. Basta fare un modesto conto sulla leva, basta fare un modesto conto sul servizio militare, che viene portato da 12 a 15 mesi (e forse sarà ancora prolungato), per aver conferma di quanto diciamo.

E direi di più: che gli argomenti ce li avete forniti voi. Lo ha detto esplicitamente il Consiglio nazionale del partito repubblicano italiano quando, nella sua mozione conclusiva, afferma che occorre « un formale superamento del trattato di pace ». È stato detto anche dal ministro della difesa nel corso della riunione della Commissione della difesa, allorché testualmente ha dichiarato: « Bisogna superare il trattato di pace appena avremo l'armamento necessario ». Ed è stato detto da autorevoli rappresentanti americani in questi giorni. Il che significa che, quando il ministro della difesa parlava alla Commissione della difesa, sapeva che dall'altra parte esponenti americani avrebbero detto la stessa cosa. Ciò è stato ripetuto in questi giorni dall'onorevole Taviani, il quale ha affermato che

l'Italia può portare a 600 mila uomini le sue forze armate.

COPPI ALESSANDRO. No, l'ha smentito.

BOLDRINI, *Relatore di minoranza*. L'argomento per giustificare il riarmo, quello che aveva lo scopo evidente di dimostrare ai cittadini italiani in buona fede che farete quello che è permesso e che è stabilito dal trattato di pace, si rivolge contro di voi, perché avete dichiarato apertamente che supererete le clausole del trattato di pace.

Sul secondo argomento, cioè quello che una nazione con poche forze armate non può volere la guerra, giustamente è stato detto che dipende dalla politica che si sviluppa e dalle alleanze che sono state contratte. E a questo riguardo sono stati citati esempi storici estremamente significativi: quello dell'Ungheria di Horty e della Slovacchia di Tiso.

Certo, l'elemento preoccupante che è balzato fuori da questo dibattito è che alcuni di voi, per ragioni ideologiche, sono disposti a tutto. E questo conferma la gravità della situazione e della vostra impostazione politica.

Così come non regge, sempre a proposito di questa questione, l'argomento portato qui dall'onorevole Cuttitta e da altri, secondo cui un esercito atlantico di cinquanta divisioni non può attaccare. A questo proposito bastano alcune considerazioni assai semplici. La prima è che gli eserciti si preparano prima della guerra, ma si preparano anche e soprattutto nel corso delle guerre, specialmente quando la tesi della guerra-lampo si è dimostrata utopistica in una guerra moderna, qualunque essa sia.

Del resto, la seconda guerra mondiale è ricca d'insegnamenti: basta ricordare la mobilitazione sovietica nel corso della guerra e la mobilitazione americana nella seconda fase del conflitto.

La seconda considerazione che volevo fare è che l'esercito atlantico è uno degli elementi della strategia americana, la quale si fonda sulla guerra atomica, sui bombardamenti strategici e sulla superiorità aerea e marittima.

Il senatore americano Taft, uno dei più arrabbiati guerrafondai, ha ammesso chiaramente che piani di guerra contro l'Unione Sovietica non possono avere come base l'impiego determinante di forze di terra, poiché una tale invasione è impossibile, come Napoleone e Hitler appresero a loro spese, bensì è necessaria la condotta di una guerra col principio della strategia totale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

Ebbene, quando 50 o 60 divisioni atlantiche sono comandate da uomini che sono per la strategia totale, per la guerra preventiva, per l'impiego della bomba atomica, e per il bombardamento strategico, il pericolo non dipende più dal numero delle divisioni, ma dalla politica in funzione della quale operano quelle divisioni.

E a questo punto non mi resta che toccare brevemente il terzo aspetto della questione che qui si è dibattuta: e cioè, che il riarmo, e quindi la politica che il Governo persegue non può considerarsi una politica di difesa nazionale.

Abbiamo sempre sostenuto che, per assicurare la difesa nazionale, occorre innanzitutto una politica di unità nazionale, che unisca tutto il paese (il riarmo morale lo chiamano alcuni rappresentanti della destra), che occorre innanzitutto una politica economica produttivistica, che faccia fare un passo in avanti a tutto il paese, che occorre una politica di pace e di indipendenza nazionale, che assicuri buoni rapporti con tutti gli Stati.

Noi abbiamo sostenuto ripetutamente questa questione, ed è inutile che ci si venga a dire che, siccome noi vediamo la difesa nazionale imperniata su questi tre punti fondamentali, noi siamo antinazionali, siamo anti-patrioti, ecc. Direi che questa è una vecchia storia. E a proposito di questa vecchia storia, che è stata rispolverata qui da molti rappresentanti della maggioranza governativa, vorrei brevemente leggervi un passo che è stato scritto efficacemente da un collega non certo di mia parte, l'onorevole Calamandrei, il quale risponde a questa argomentazione che voi avete portato, dicendo: « Su un giornale americano abbiamo visto una caricatura di propaganda. Lo « zio Sam » che si spoglia di tutti i vestiti inutili per affrontare nudo e illuso la fatica del riarmo, e nello sfondo stanno gli alleati incerti se devono anche loro cominciare a denudarsi. Ma il popolo italiano di che si potrebbe spogliare? Noi siamo in Italia ancora al punto in cui il problema più urgente è quello di vestire gli ignudi. Sia ringraziata la guerra che permette agli ignudi di reclamare un vestito, con l'avvertenza che chi si ostinasse a reclamarlo farebbe parte della quinta colonna. Chi ha detto che la guerra è scomoda? La guerra è piuttosto comoda: permette di consolidare i privilegi, di chiudere un po' la bocca alla miseria e di sopprimere la libertà. E tutto — si capisce — per salvare la patria ».

La nostra concezione della difesa nazionale è quella rispondente ad una visione realistica del problema. Noi oggi affermiamo — e sulla relazione di minoranza lo abbiamo chiaramente espresso — che « perché il paese sia forte e capace di difendere la sua libertà e di rappresentare nel mondo un elemento attivo e non trascurabile di collaborazione e di concordia, è necessaria l'unità politica e sociale che soltanto una politica di giustizia e di lavoro può assicurare. Aggravare le condizioni di vita dei disoccupati, dei pensionati, degli operai e dei contadini e dei piccoli produttori indipendenti significa indebolire la compagine nazionale in questo grave momento ».

Del resto, voi stessi affermate che il quadro della difesa nazionale non è così roseo come si potrebbe pensare.

E io voglio prendere uno solo degli elementi che qui sono stati sottolineati da parte degli oratori di maggioranza, e cioè quello che si riferisce al morale dei militari.

È risaputo da tutti (lo scriveva Federico II) che, se i nostri soldati non comprenderanno perché si battono, sarà impossibile condurre bene anche una sola delle battaglie. E oggi questo argomento, che era valido diversi decenni fa, è più attuale che mai per il concetto nuovo dello Stato, della nazione, della patria, che non può essere la patria di pochi, ma dev'essere la patria di tutti.

Voi oggi siete obbligati a cadere in questa contraddizione palese, manifesta, e cioè esigete da una parte che il cittadino faccia il proprio dovere e nello stesso tempo rifiutate o respingete tutte le rivendicazioni che pone come cittadino e per le quali lotta fino a poche ore prima di indossare la divisa militare e per le quali continua a lottare la sua famiglia che resta a casa.

E, badate, è inutile che cerchiate la ragione di ciò nel fatto che alcuni siano più patrioti degli altri. La ragione è che il popolo, nella sua stragrande maggioranza, ha coscienza che i suoi interessi non sono oggi tutelati dal Governo italiano, anzi ha coscienza che il Governo italiano non fa quello che dovrebbe fare per tutelare gli interessi nazionali.

Sapete dove dovete cercare gli antipatrioti? Nei gruppi più reazionari, che non hanno patria, che non hanno mai avuto patria, e che sono sempre disposti a vendere la pelle degli altri per i loro interessi.

Dovete cercarli fra gli eroi del doppio e triplo gioco, che sono disposti a tutto osare per ben servire qualsiasi padrone.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

Non dimenticate un'esperienza francese. Alla fine della prima guerra mondiale, le associazioni combattentistiche francesi proposero un'inchiesta per stabilire quali erano state le ragioni che avevano portato alcuni ufficiali dello stato maggiore francese a non bombardare alcune fabbriche militari che erano nella zona della Saar. Ebbene, dall'inchiesta risultò che una famiglia capitalista francese aveva un suo ramo di parentela in Germania. Siccome il ramo francese era cointeressato nella produzione bellica tedesca, che era diretta dal ramo tedesco, alcuni ufficiali dello stato maggiore, con la compiacenza di alcuni dirigenti politici, avevano ordinato che non si bombardassero quelle fabbriche. E l'esperienza italiana è significativa a questo riguardo. Basti ricordare quello che è avvenuto prima e dopo l'8 settembre.

Lo stato di disagio che voi avete accusato riferendovi allo stato morale delle forze armate italiane è determinato da ragioni molto profonde. Se non ascolterete certi campanelli d'allarme, che sono stati suonati in tutto il paese, porterete lo Stato verso una decomposizione e una frattura insanabile, che sarebbe esiziale per il nostro paese.

Ma chi non si rende conto che le armate decadono, quando non sono più l'espressione di un paese che si rinnova, quando sono condotte a combattere delle guerre non giuste, non popolari?

Si è parlato di morale alto, di prodigi di eroismo di massa. Tutto questo si può avere, ma ad una sola condizione: che la stragrande maggioranza del popolo riconosca che si tratta di difendere delle grandi conquiste economiche, politiche e sociali.

La guerra di liberazione è stata portata qui come esempio da numerosi colleghi della maggioranza. Essa è stata riconosciuta anche dal ministro della difesa come un grandissimo spettacolo di eroismo e di sacrificio. Ma la guerra di liberazione si impervia proprio su questo principio: che si trattava di conquistare qualche cosa di nuovo: la libertà e la democrazia, per poi, in libertà e democrazia, rinnovare profondamente lo Stato italiano.

L'onorevole ministro della difesa, cinque anni fa (da allora molta acqua è passata) scriveva: « Chi può negare che i ribelli italiani, i *maquis* francesi, i partigiani jugoslavi abbiano tratto da quello spettacolo esempi ed incitamenti salutari? L'esercito, la popolazione urbana e campagnola, le industrie e le opere di assistenza sono stati miracoli di organizzazione. Dall'ignota massa dei contadini e degli operai, appena 25 anni fa massa bruta

di analfabeti e schiavi, sono usciti capi leggendari, non uno ma mille, ai grandi e ai piccoli posti ».

Questo scriveva l'onorevole ministro cinque anni fa! Ma quella guerra veniva combattuta con entusiasmo, perché albergava nel cuore di ognuno una speranza, una certezza, e cioè quella di trasformare l'Italia. Oggi, invece, per un controsenso della vostra politica, mentre tentate di galvanizzare le forze armate per respingere l'ipotetico aggressore, siete obbligati a promulgare delle circolari come la 2.600 sui lineamenti d'impiego della divisione di fanteria, nella quale la guerriglia nel nostro territorio occupato viene considerata essenzialmente « elemento di protezione ».

E negate così *a priori* l'aspetto di una lotta popolare che sapete non ci potrà essere.... (Commenti al centro e a destra).

È logico, perché sapete che la lotta popolare non ci potrà essere nel caso ipotetico di un conflitto che sarà scatenato dalle forze imperialiste americane. Ecco perché oggi voi siete in una contraddizione palese. Da una parte fate appello allo spirito del 25 aprile, quando sapete che questo spirito del 25 aprile viene soffocato da voi ogni giorno, con ogni vostro atto politico. I termini della questione sono oggi questi: noi affermiamo che coloro che veramente hanno a cuore la difesa nazionale si devono innanzi tutto battere per il potenziamento economico del paese, si devono battere per una politica di indipendenza nazionale di pace, si devono battere affinché le forze armate siano la quintessenza dei valori morali nazionali. Voi invece, dall'altra parte, sostenete che il potenziamento economico, anche se non assicurato e sviluppato, conta poco e fate assegnamento sull'aiuto americano, che diventa ogni giorno più problematico per voi. Alla politica di indipendenza nazionale da tutti richiesta, contrapponete la cessione di basi militari, l'intervento attivo ed energico degli esperti americani nelle questioni economiche, politiche e militari; alla politica di pace, voi contrapponete l'alleanza incondizionata alla politica oltranzista americana; e a una politica militare nazionale che faccia delle forze armate l'espressione politica e morale della nazione voi contrapponete una politica militare faziosa, per cui tentate ogni giorno di più di staccare le forze armate dal paese e di farne uno strumento di parte ai fini della vostra politica.

In questa situazione, per questa questione del riarmo, un'ultima domanda: che cosa ne pensa il paese? Farò poche considerazioni. Mi pare che per tutte valga l'affermazione

dell'onorevole Giordani, il quale testualmente ha scritto: « Per me, i fondi per il riarmo sono perduti ». E credo si possa dire, come ha dichiarato l'altro giorno il signor Wilson, capo della mobilitazione americana, che anche per il popolo italiano, ancor più di quello che sta avvenendo in America, la cosa sia in questi termini: « Il problema più grave che io mi trovo a dover risolvere — ha detto il signor Charles Wilson — è quello di essere costretto a prendere misure di guerra in tempo di pace, quando il popolo non è pronto ad accogliere quelle misure di guerra ».

Il paese oggi vi ha detto chiaramente che non vuole il riarmo. La situazione politica italiana è oggi caratterizzata da un allargamento della cerchia di coloro che credono che si possa evitare il riarmo, che credono che si possa evitare la guerra, facendo sì che i « cinque grandi » si mettano d'accordo. Questo fronte, che si allarga ogni giorno di più, comprende cattolici, democratici, comunisti, socialisti, comprende lavoratori, strati di piccola e media borghesia, cioè la parte più attiva del paese. Il paese reclama che si intraprenda l'opera di rinnovamento e di ricostruzione nazionale.

Molti ordini del giorno che sono stati sviluppati sintetizzano la volontà di milioni di cittadini che vogliono la pace, il lavoro, e che si battono attivamente per ottenere ciò. Il dialogo fra Governo e paese è imperniato oggi su questo tema: pace e lavoro, e non riarmo. Questo dialogo è oggi vivo in tutta l'opinione pubblica italiana. Voi, invece, con il riarmo contrapponevate a queste richieste della nazione una strada del tutto opposta e chiedete sacrifici continui. D'altronde, i 250 miliardi non saranno gli ultimi miliardi richiesti da voi per la politica del riarmo. Altri stanziamenti saranno chiesti, e in breve giro di tempo. D'altra parte, questo lo abbiamo sentito ripetutamente dire da colleghi della maggioranza, i quali hanno affermato che i 250 miliardi non sono sufficienti. Bisogna già fin d'ora pensare a trovare altri miliardi per il riarmo del paese. Qui, fra l'altro, si è data per scontata l'utilizzazione di 250 miliardi in un anno anziché in tre. Nessun argomento è stato portato qui dalla maggioranza che possa considerarsi valido e che controbatta quanto noi abbiamo affermato.

Nella relazione di minoranza noi abbiamo affermato che « è evidente l'intenzione del Governo di spendere i 200 miliardi che non ha ancora, non nel corso dei tre anni, ma nei primi mesi del 1951. Lo stesso ministro della difesa, alla Commissione della difesa,

ha ammesso che il programma del riarmo sarà impostato subito, perché vi sono costruzioni che richiedono lungo tempo e per le quali bisogna dare il via al più presto. È facile arguire che se il programma del riarmo verrà messo in cantiere nei primi mesi del 1951, anche con pagamenti differiti, la quasi totalità dei 200 miliardi dovrà essere sborsata nello stesso periodo di tempo ».

Per questa ragione, per la preoccupazione che abbiamo di impedire che si compia un passo avanti verso la guerra, per la stessa volontà del paese espressa in tutti i modi, noi oggi chiediamo che la Camera non faccia un altro passo avanti verso la politica oltranzista americana. Noi chiediamo che siano respinti i due provvedimenti; chiediamo che anziché presentarci un programma triennale di riarmo, ci venga presentato un programma per utilizzare efficacemente i 250 miliardi onde sanare la grave situazione economica del nostro paese.

Noi chiediamo che i *desperados* del patto atlantico siano isolati, e che una volta per sempre si pensi all'Italia, all'Italia del lavoro, all'Italia del popolo. Dobbiamo pensare all'Italia che soffre nei campi, che soffre nelle officine e — permettetemi di dirlo — all'Italia del 25 aprile che ogni patriota degno di questo nome oggi vuole salvare, affinché il nostro paese non conosca mai più le sventure della guerra. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se e quali decreti siano stati emanati in forza della legge 12 dicembre 1950 sulla proroga dei contratti di salariato fisso, legge che dispone che la proroga sia determinata per le varie località con appositi decreti da pubblicarsi entro 15 giorni dalla entrata in vigore della legge medesima.

(2324)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere quale importanza egli attribuisca ancora ai ventilati colloqui italo-inglesi, dopo l'ingui-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

riosa svalutazione che di essi ha fatta alla Camera dei Comuni il *leader* dell'opposizione Winston Churchill, svalutazione non attenuata nella sostanza né dalla rettifica formulata dal signor Churchill né dalla debole reazione del *Premier* Attlee.

(2325)

« DUGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dei continui arbitri esercitati dal prefetto di Pavia contro i sindaci democratici.

« Come ultima prodezza, in data 8 febbraio 1951 ha sospeso il sindaco Valizia Alfonso di San Damiano al Colle, con dei motivi speciosi, senza che essi fossero suffragati da prove.

« L'interrogante chiede altresì di sapere se il Ministro ritenga di intervenire presso il prefetto stesso ed invitarlo a cessare di usare metodi faziosi ed antidemocratici contro i sindaci e le amministrazioni comunali, richiamandolo al rispetto delle leggi costituzionali.

(2326)

« LOMBARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se intende, e con quali provvedimenti, dar corso alle ripetute promesse fatte dal Ministro Corbellini e dal Ministro D'Aragona stesso di ultimare la ricostruzione della ferrovia faentina, di cui sembrano definitivamente accantonati i progetti, mentre il mancato ripristino è motivo di tanti disagi per le popolazioni e per lo sviluppo dell'attività commerciale fra Borgo San Lorenzo, Marradi e Ravenna.

(2327)

« BARBIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, sul criterio adottato per il rinnovare il bando di appalto per il trasporto del sale ad un anno di distanza dalla gara del 1950 e su quello di escludere ancora una volta il naviglio minore, col risultato di far andare deserta la licitazione, per ovvie ragioni di convenienza economica.

(2328)

« SALERNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere se nei loro programmi di bonifica montana e di costruzione di canali è compresa la vasta zona della Valle del Sarno, in provincia di Salerno, la quale è stata ed è, per quanto feconda e ricca, continuamente soggetta a danni ingentissimi per

opera delle alluvioni ed a causa delle inadeguate o mancanti opere di difesa dalle acque torrenziali.

(2329)

« LETTIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno e urgente disporre che sia ripristinato il servizio della nave-traghetto tra Messina e Reggio Calabria, onde eliminare il grave disservizio più volte lamentato dai parlamentari, dalle autorità della provincia e dalla città di Reggio Calabria, nonché dal popolo in pubbliche manifestazioni.

« L'invocato provvedimento, richiesto dalle esigenze del traffico dei passeggeri e delle merci dello scalo marittimo di Reggio Calabria, eviterebbe gli incidenti verificatisi nella stazione ferroviaria di Villa San Giovanni e già segnalati al Ministero, sedando l'agitazione popolare che sempre più minaccia l'ordine pubblico.

(2330)

« SPOLETI, MURDACA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se sono edotti della triste situazione in cui versa la città di Cagliari in fatto di edilizia scolastica, situazione resa ancor più tragica dai crolli recentemente avvenuti nell'unico vecchio palazzo che ha accolto finora il liceo classico e dalla constatata pericolosità di tutto il fabbricato, fino a costringere il corpo docente a sospendere interamente le lezioni per evitare paurose disgrazie agli insegnanti ed agli alunni e lutti alle loro famiglie.

« Se non ritengano di intervenire con la massima possibile rapidità per evitare che una grande città come Cagliari, che è anche capoluogo della Regione, resti priva degli studi liceali classici, con grave iattura di migliaia di studenti e con penosa delusione delle loro famiglie, soprattutto delle meno abbienti.

(2331)

« SAILIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, circa i suoi intendimenti per la istituzione delle condotte agrarie comunali o mandamentali, le quali oltre a dare un indispensabile indirizzo tecnico alle aziende agrarie permetterebbero l'occupazione di un notevole numero di periti agrari.

(2332)

« POLANO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Commissario per il turismo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per migliorare le condizioni del Terminillo che, pur essendo l'unico centro sportivo della provincia di Rieti ed il centro sciistico più importante del Lazio, viene mantenuto in stato di assoluto e completo abbandono da parte dell'Ente provinciale del turismo.

« L'interrogante fa rilevare che malgrado l'affluenza di decine di migliaia di turisti, specie nei giorni festivi, non esiste un vero servizio sanitario, mancando un armadio farmaceutico e un medico che risieda in loco. Nonostante avvengano frequenti incidenti agli sportivi (fratture, distorsioni, ecc.), non esiste neppure una autoambulanza per il trasporto dei feriti, né un apparecchio radiologico qualsiasi per l'esame delle fratture, né alcun conforto per i gitanti che numerosissimi affluiscono da Roma e da altri centri, e nemmeno un regolare servizio di spazzaneve.

« L'interrogante chiede ancora se il Commissario per il turismo non ritenga opportuno, anche per ovviare a tale abbandono, di affrettare la nomina della nuova amministrazione dell'Ente provinciale del turismo, il cui Consiglio da oltre un anno è scaduto, e non si comprende per quali ragioni non debba essere rinnovato.

(2333)

« COCCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere le ragioni per le quali il prefetto di Latina ha provveduto a trasferire il segretario comunale di Sperlonga, nonostante il parere decisamente contrario dato più di una volta al riguardo da quella Amministrazione comunale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4749)

« ZAGARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno portare a definizione il progetto di ripristino della pretura di Montalcino (Siena) che, dal 1900 al 1923, anno in cui fu soppressa con la riforma Oviglio, ivi ebbe sede naturale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4750) « BAGLIONI, PUCETTI, COPPI ILIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere in che modo intende evitare indebiti arricchimenti di appaltatori di forniture varie e specialmente di generi di abbigliamento, a danno dei lavora-

tori che prestano la loro opera negli stabilimenti degli appaltatori stessi o nel proprio domicilio.

« Ben vero, i prezzi delle gare corrispondono a quelli dei contratti di lavoro stipulati tra le attuali organizzazioni sindacali a carattere nazionale; i contratti di appalto impongono il rispetto del « contratto di lavoro »; ma le diverse branche dell'amministrazione interessata rifiutano ogni intervento a tutela dei lavoratori con lo specioso pretesto che non conoscono il contratto che le ditte sono tenute ad applicare.

« Sembra allo scrivente che sarebbe opportuno richiamare gli enti interessati al dovere di fare applicare i contratti suddetti e di sospendere i pagamenti dovuti alle imprese, a richiesta dei lavoratori creditori o dei loro rappresentanti.

« Sembra pure necessario che nei nuovi contratti di appalto, specialmente per forniture di abbigliamento, sia prescritto:

1°) l'osservanza da parte degli appaltatori dei contratti di lavoro stipulati tra le attuali organizzazioni sindacali a carattere nazionale, o, quanto meno, che negli stessi contratti sia riportata la tariffa della mano d'opera presa a base dei prezzi di gara e l'obbligo di rispettarla;

2°) che le suddette tariffe di mano d'opera siano obbligatoriamente applicabili anche nel caso di subappalto o di cottimi a domicilio;

3°) che gli enti appaltanti possano, a richiesta dei lavoratori o dei loro rappresentanti, sospendere i pagamenti dovuti agli appaltatori fino a quando non avranno osservato gli obblighi suddetti;

4°) che nel caso di divergenza tra datori di lavoro e prestatori d'opera, l'eventuale credito dei primi sia desunto anche dall'esito di trattative sindacali svolte presso gli uffici del lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4751)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se corrisponda a verità la notizia secondo cui nel prossimo bando di concorso per le scuole medie mancherebbe completamente la classe di concorso A IX (scienze e merceologia per scuole tecniche) e per sapere se non creda opportuno disporre diversamente poiché 23 cattedre di queste discipline risultano messe a disposizione per i trasferimenti nel *Bollettino dei trasferimenti*, maggio 1950; inoltre chie-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

dono se non creda anche opportuno mettere a concorso un maggior numero di cattedre della classe X (scienze naturali, chimica e geografia per licei e istituti magistrali) per la quale nessuna cattedra fu messa a concorso col bando emanato con decreto ministeriale 4 luglio 1947. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4752) « GOTELLI ANGELA, BIANCHINI LAURA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritengano:

1°) che l'Ente sardo di colonizzazione debba esser posto ormai sotto il diretto controllo del Consiglio regionale della Sardegna;

2°) che debba procedersi al più presto alla liquidazione del regime commissariale nel detto Ente sardo di colonizzazione ed alla costituzione di un consiglio di amministrazione che proceda alla realizzazione degli obiettivi per i quali l'Ente esiste, e precisamente: alla valorizzazione delle terre ad esso assegnate ed all'insediamento in dette terre di coltivatori diretti senza terra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4753) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali stanziamenti vi siano stati nel corrente esercizio e siano previsti per il prossimo esercizio finanziario per opere di bonifica nelle tre provincie della Sardegna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4754) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro senza portafoglio Campilli, per conoscere quali stanziamenti e quali opere siano previste per la provincia di Sassari, nel piano dei finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4755) « POLANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro dell'interno, sull'atteggiamento del Governo nei confronti della legge recentemente approvata dall'Assemblea regionale siciliana per l'abolizione dei prefetti in Sicilia.

(520) « FAILLA, LA MARCA, CALANDRONE, DI MAURO, SALA, D'AMICO, BERTI GIUSEPPE fu Angelo, PINO, GULLO, AMENDOLA GIORGIO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19,10.

*Ordine del giorno per le sedute di martedì
6 marzo 1951.*

Alle ore 10,30:

Seguito dello svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Mattei, Cavinato e Bernieri, e delle interrogazioni degli onorevoli Cavinato e Mussini.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese. (1581). — *Relatore Meda;*

Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese. (*Urgenza*). (1761). — *Relatori: Meda, per la maggioranza, e Boldrini, di minoranza.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sul *referendum* e sulla iniziativa legislativa del popolo. (349);

e della proposta di legge:

DE MARTINO FRANCESCO ed altri: *Referendum* popolare di abrogazione delle leggi o degli atti aventi valore di legge. (148).

Relatore Lucifredi.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Approvato dal Senato*). (469);

e della proposta di legge costituzionale:

LEONE ed altri: Integrazione delle norme della Costituzione inerenti la Corte costituzionale. (1292).

Relatore Tesauro.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1951

4. — *Discussione del disegno di legge:*

^ Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI